

LE MISSIONI

ILLUSTRATE



Anno XXXI - N. 3 - MARZO 1934 - XII C. C. Postale
ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA



Un consiglio prezioso :

Prevenire le malattie della gola,
così frequenti nella stagione in-
vernale con l'uso sistematico del-
le pastiglie di

FORMITROL

L'efficacia antisettica di questo
preparato è sicura garanzia con-
tro l'insidia dei germi infettivi che
affluiscono alle vie respiratorie.

Chiedere, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta

Dr. A. Wander S.A. Milano

«Le Missioni Illustrate»

ANNO XXXI - N. 3

RIVISTA
Dell'ISTITUTO MISSIONI ESTERE di PARMA

MARZO 1934 (XII)

Abbonamento: sostenitore L. 15,— - ordinario L. 8,30 - estero L. 20,—

S O M M A R I O

Alle fonti dell'Apostolato (A. G. Popoli s. x.) - Operosità Missionaria nel Seminario di Cremona - San-min-ciu-i: Dottrina democratica di Suen-wenn (P. P. Di Martino s. x.) - Furono giorni di festa quelli (P. Amadio Calligaro s. x.) - 60 Missionari battezzano 24.000 infedeli (A. Lesage S. V. D.) - Culto della Madonna presso i Cinesi? (P. M. T.) - *Missionari eroici*: Il Venerabile P. Bruno Bruni (P. S. Volta s. x.) - *Il racconto mensile*: La grande avventura (Traduzione dal cinese di P. A. Poli s. x.) - *Superstizioni... Leggende... Miti...* (P. M. T.) *Il Piatto cinese.*

ALLE FONTI DELL'APOSTOLATO

« Che se siamo morti con Cristo, crediamo che vivremo ancora con lui: sapendo noi che Cristo risuscitato da morte non muore più, la morte più non lo dominerà ».

(Rom. VI, 8,9)

Per comprendere — nella luce di Dio — le verità della fede, bisogna che facciamo in noi e intorno a noi il vuoto del mondo e delle creature. Perché la parola di Dio si fa udire nel silenzio e nel raccoglimento dell'anima.

Quando lo spirito è dissipato non sente, non ode, non ascolta: simile alle aride foglie portate e turbinate dal vento nei giorni dell'autunno e dell'inverno.

O Redentore nostro, noi ci accostiamo a te, vogliamo vivere vicino a te e portare scolpita nell'anima nostra l'immagine tua crocifissa - mistero di amore, di morte, di risurrezione.

Tu solo sei il Maestro, tu solo sei il conforto.

E dall'alto della tua croce tu insegna e fortifichi.

Fuori di te tutto è dolore e angoscia: in te e con te tutto è pace e luce. Anche il martirio, anche la morte.

Bisogna morire per vivere. Bisogna lasciarsi crocifiggere e crocifiggere se stessi per salire alle dolcezze della grazia e ai trionfi della gloria.

Come il Signore è morto ed ha consegnato al sepolcro il suo corpo, così noi dobbiamo spogliarci di noi stessi, mortificare il nostro spirito e le nostre membra. Per risorgere insieme con Cristo e regnare con lui nell'eternità della vita.

O mio Dio, di quanta debolezza siamo circondati e compenetrati! Quante colpe pesano sulle povere anime nostre e sul nostro fragile corpo!

Chiudi, o Signore, i nostri occhi su tutte le vanità della terra.

Il mondo ha deturpato la santità delle tue creature, ha buttato il fango sullo splendore della tua luce.

Nella corruzione della sua mente e del suo cuore tende i lacci all'innocenza e al candore.

O Salvatore dolcissimo, cingi ai nostri fianchi il cilizio della penitenza e lo scudo della fortezza.

Nella virtù del tuo santo nome saremo coronati di vittoria.

Satana non dorme. E nella notte eterna della sua perdizione tenta di perdere, di trascinare, di travolgere nel suo baratro i figliuoli di Dio.

Mortifica, o Signore, il nostro cuore, mortifica la nostra mente. Stringi la nostra vita all'albero della tua croce.

Nutri l'anima nostra e il nostro spirito della tua verità e del tuo amore, del tuo corpo e del tuo sangue.

Non è la scienza del mondo, quella che può salvare il mondo.

Non è la fiammella del nostro umile fuoco mortale, quella che può accendere nelle anime la luce immortale della fede e dell'amore di Dio.

Ma è la tua grazia, o Signore Gesù, che illumina le tenebre, che riduce le pecore erranti all'ovile, che raccoglie le messi pure e purificate nei granai del Padre celeste.

Quante genti, quanti cuori, quante anime non hanno ancora vista la luce della croce, non sanno ancora e vie soavi della penitenza e della mortificazione.

O dolcissimo Redentore del mondo, manda anche a loro il tuo lume e la tua verità: suscita anche per loro gli araldi della tua parola e del tuo regno!

E accendi in tutto il popolo fedele il vivo desiderio del raccoglimento, della preghiera, della espiatione, della riparazione.

Guidalo per le vie dell'umiltà e della carità, della purezza e del candore.

Quando, o Signore, con te si cammina, anche le lagrime diventano perle, anche un sospiro diventa salvezza.

Chi muore con te, vive. E intorno a sè — dove e come tu vuoi, — sparge semi di vita e germi di gloria.

A. G. POPOLI S. X.

Operosità Missionaria nel Seminario di Cremona.

Nulla di straordinario ha segnato, nell'anno appena trascorso il nostro Circolo Missionario A. M. Ripari, nondimeno la sua attività e la sua operosità, ha sempre avuto un ritmo accelerato.

Consolante il fatto della conoscenza sempre più larga e perfetta dei problemi missionari da parte di tutti i Chierici. Prova eloquente: le frequenti Vocazioni alla evangelizzazione delle genti; il sempre crescente contributo spirituale, offerte di S. Messe e S. Comunioni; la felice riuscita delle Feste sociali del Circolo; l'assidua lettura dei libri della Biblioteca missionaria; la singolare industria per organizzare a favore delle Missioni, tombole, lotterie, pesche.

Anche lo scorso anno venne a Carnevale, tra noi, un Missionario: il Rev. Padre Giovanni Bonardi, Sostituto Superiore Generale dell'Istituto missionario di Parma con alcuni allievi nostri ex alunni. Mentre, nel Salone-Biblioteca, veniva girato un bellissimo film di argomento missionario, la sua calda parola apostolica confermava il nostro lavoro e ravvivava il nostro fervore.

Quanto all'attività materiale, c'è da notare che con sacrifici e privazioni non comuni e per lo zelo dei Chierici nel periodo delle Vacanze, riuscimmo a raccogliere L. 2700 e aiutare non indifferentemente i nostri numerosi ex alunni già sul campo di Missioni.

Tutti i seminaristi poi sono ascritti a qualcuna delle Opere Missionarie Pontificie; con molta passione vengono lette le Riviste Missionarie, che ci giungono in grande copia da ogni parte.

Ora ci sta a cuore di poter arricchire la nostra Bibliotechina, che si mostra sempre più insufficiente per le continue richieste dei soci; confidiamo nella generosità dei buoni. Finora abbiamo lavorato con slancio e con amore. Avanti dunque!

Seminario di Cremona, 21 gennaio 1934.

P. LA SEGRETERIA DEL CIRCOLO: CH. LANA GUIDO.



Un generale cinese parla al popolo in una dimostrazione del Partito nazionalista.

SAN - MIN - CIU - I

DOTTRINA DEMOCRATICA DI SUEN WENN

INTRODUZIONE.

Suen wenn (o Suen ciun san, o Suen yat-sen (i- sieu)) nato in un piccolo paese tra Canton e Macao nella attuale sottoprefettura di Ciun- san il 12 novembre 1866, è il fondatore della Repubblica Cinese e l'autore della dottrina del San-min-ciu-i.

Uomo e dottrina hanno scosso dalle fondamenta l'edificio millenario dell'immenso popolo cinese e gli hanno stabilito altre mete.

Per capire la Cina moderna non bisogna assolutamente prescindere da questi due fattori. È un errore pensare che il San-min-ciu-i abbia finito il suo tempo. Non c'è più per esso l'entusiasmo e la veemente propaganda di qualche anno fa, d'accordo, ma rimane, ed è il più importante, la penetrazione delle idee del San-min-ciu-i nelle menti dei cinesi, i quali, oggi, giudicano, operano in base alla nuova dottrina appresa.

È in base al San-min-ciu-i che i governanti di Nankino si sono impossessati della direzione e amministrazione delle dogane, delle

poste, della gabella, lasciando da parte quasi del tutto ogni ingerenza e personale estero. La stessa cosa è avvenuto nelle ferrovie, benché tutte costruite con capitali stranieri. L'educazione e l'istruzione della gioventù sono divenute monopolio dello Stato. Il commercio e le industrie a capitali stranieri nell'interno della Cina, cioè fuori dei termini delle concessioni alle Potenze Estere, sono stati riscattati o impediti di lavorare e in qualche caso distrutti. È per il San-min-ciu-i la battaglia per la retrocessione delle concessioni, l'abolizione della extraterritorialità, e dei famosi trattati ineguali. È ancora per il san-min-ciu-i che si costruiscono strade, autostrade e si tracciano linee ferroviarie. È in nome del san-min-ciu-i che il governo di Nankino mette mano su grandi imprese private come sulla « China Navigation C.o ». Una infinità di cose vengono fatte per il San-min-ciu-i e che noi conosciamo e che riportare sarebbe troppo lungo: cose che vanno dalle più importanti per una nazione fino alle più minute come per esempio le regole che riguardano il con-

tegnono in società del cinese moderno, per cui qualche anno fa si vedevano soldati (truppe di Fong-yu-siang) quando erano completamente equipaggiati, con lo spazzolino da denti appeso alla cintura. Non voglio però tacere, perchè interessa particolarmente noi, la legge — puro estratto del San-min-ciu-i — che impedisce agli stranieri, sotto qualsiasi titolo, di comperare terreno cinese.

L'UOMO.

Bisogna però per capire il San-min-ciu-i conoscere bene l'autore. Leggere il San-min-ciu-i, senza conoscere Suen-wenn, non si capisce tutto, specialmente se chi legge ha già conoscenze intorno all'animo dei cinesi. Non si capirebbe, per citare un piccolo esempio, come in pubblica conferenza Suen-wenn inveisca con termini triviali contro i difetti dei cinesi in genere, e specialmente contro certa classe di persone, senza penetrare nella psicologia dell'uomo.

Suen-wenn, a giudicarlo dalle sue opere scritte, non fu un genio, nè di intelligenza straordinaria. La sua cultura si limita intorno a un campo solo, quello democratico, nel quale ebbe conoscenze vaste e si può dire che lo abbia passato tutto, ma non fu veramente profondo. Studiò medicina e ottenne il grado di Licenziato nella « Hon-Kong Medical school » ma non esercitò quasi mai medicina, quantunque fosse chiamato il Dott. Suen-wenn. In cambio fu un uomo di una tenacità ed energia straordinaria, una grande forza. S. Ignazio l'avrebbe messo nella terza classe di quegli uomini che vanno diritti alla meta senza usare mezzi termini, indietreggiando mai, a qualunque sacrificio: veri realizzatori che spingono il mondo. Suen wenn, durante tutta la sua vita tribolata, non mutò mai, non cedè un istante, non si diede mai vinto.

Conservò l'animo cinese nel senso che preferì la Cina a qualsiasi altra nazione, amò il popolo cinese più che qualsiasi altro popolo. Il suo pensiero, nonostante gli studi occidentali, si manifestò sempre alla cinese, tanto che per noi la lettura delle sue opere è pesante per la mancanza di ragionamento e per le ripetizioni continue. Ma in lui c'è una coscienza retta, un ottimismo che giunge a giudicare gli uomini — specialmente cinesi — tutti

buoni, una noncuranza dei beni materiali quantunque avesse maneggiato decine e decine di milioni di dollari, per cui si distacca assai dalla comune dei suoi connazionali e fa pensare all'influenza avuta dai suoi istruttori accidentali. Non è necessario rifare la vita di Suen-wenn che noi possiamo trovare in compendio nel libro di P. P. D'Elia s. j. (*Le triple Demisme de Suen-wenn*); a noi basta ricordare quei fatti che hanno influito sulla formazione del suo carattere e della sua coscienza.

Quando fu proclamata la Repubblica cinese (1° gennaio 1912) Suen-wenn aveva 45 anni. Di questi, circa 30 furono vissuti fuori della Cina e comprendono gli anni di studio i frequenti viaggi, con i 4 giri intorno al mondo, visitando moltissimi paesi. A 13 anni lasciò per la prima volta il paese nativo per recarsi all'estero, vi tornò dopo 3 anni per restarvi poco tempo, perchè mandato in esilio dai suoi compaesani: toccò qualche porto della Cina, ma non potè mai recarsi nell'interno. È quindi lavorando fuori della Cina che divenne fondatore della Repubblica.

Fin da piccolo ebbe spirito critico. Dopo aver studiato 3 anni a Honolulu ritorna al paese con idee di riforma. Niente istruzione antiquata, niente pagode! Gli accade di ritornare a Honolulu dopo due anni di assenza e fa questa constatazione: che gli americani hanno fatto più progresso a Honolulu in due anni che la Cina in 2 mila! Bisogna abbattere la dinastia mancese incapace di governo: l'imperatore non è il figlio del cielo; la religione cinese è un ammasso di fandonie! a Hon-Kong si fa battezzare da un ministro protestante. La guerra franco-cinese (1884-85) per lui è una dimostrazione della debolezza della Cina, quindi ci vuole la rivoluzione. Sparge le sue idee e trova qualche compagno che lo segue. Durante la guerra cino-giapponese (1895) organizza a Canton un moto rivoluzionario che fallisce (9-IX-95). Va in America ed è là che gli viene l'idea di sostituire la dinastia mancese con una Repubblica, basata sul suo San-min-ciu-i, espressione che deriva in linea retta da una celebre frase di Lincoln.

Il nuovo mondo e l'Europa meravigliano assai il giovane rivoluzionario. Già nella sua fanciullezza salito per la prima volta su la nave che doveva portarlo a Honolulu, restava

colpito da una grossa trave di ferro che legava i fianchi della nave. In seguito doveva convenire che il progresso delle nazioni occidentali in quanto a progresso materiale è incomparabile col progresso fatto in Cina, essendo questo quasi nullo. Forse Suen-wenn non si è domandato — dalle sue opere non appare — la ragione profonda di questa differenza; anzi avendo in seguito accettato idee trasformiste circa l'origine dell'uomo, sembra abbia lasciato da parte il cristianesimo, e convenuto su questo punto importante per la sua dottrina: che essendo il popolo cinese il più antico tra i popoli della terra quindi è necessariamente il più civile: la sua civiltà, essendo tutta basata sul perfezionamento dello spirito, è superiore di gran lunga alle civiltà dei popoli occidentali, che sono relativamente moderni, e quindi civili soltanto materialmente. Da qui la conseguenza che, essendo il resto del mondo inferiore alla Cina, questa per forza di cose, diventa maestra a cui tutti i popoli devono ricorrere per imparare e perfezionarsi.

Finora però Suen-wenn non aveva fatto colpo sulla classe colta dei suoi connazionali. C'è voluto la capitolazione di Pekino nel 1900 per svegliare i cinesi e far loro guardare Suen-wenn con molta più simpatia. Questi capisce l'importanza del momento e ne approfitta: le sue convinzioni ripetute con forma e costanza si fanno strada; per salvare la Cina è necessario rovesciare la dinastia mancese, costituire un governo repubblicano basato sul San-min-ciu-i.

A Suen-wenn non viene neppure in mente se esista un altro mezzo per salvare il proprio paese. L'esempio del Giappone, l'opinione di personaggi eminenti non lo scuotono: egli nel suo San-miu-ciu-i non solo vede la salvezza della Cina, ma anche di tutto il mondo.

Un altro fatto ha fortemente impressionato il Rivoluzionario. L'Inghilterra, la Francia, l'Olanda, la Germania... ecc. sono piccoli stati rispetto alla Cina; eppure sono possessori del mondo: le loro colonie si trovano in tutte le parti della terra, di più posseggono territori anche nell'impero cinese... e dalla propria patria una percentuale minima di persone, comanda a un numero stragrande di uomini che appartengono a diverse razze. Per mezzo di queste colonie le potenze estere



Ritratto di Suen-wenn con in fondo il testo cinese del suo testamento politico.

fanno ottimi affari commerciali, governando in questo modo politicamente e commercialmente il mondo.

È l'imperialismo! Il quale imperialismo estero — secondo Suen-wenn — è assai diverso dall'imperialismo cinese di un tempo, quando i popoli circostanti la Cina consideravano un onore essere tributari dell'impero celeste.

Altra constatazione ha impressionato Suen-wenn nei suoi viaggi: egli ha visto come la sola Inghilterra abbia seminato nel mondo gruppi considerevoli di anglo-sassoni; gli Stati Uniti, il Canada, l'Africa del Sud, l'Australia... ecc. sono stati formati dagli Inglesi che con questo modo pacifico invadono il mondo. Il pericolo è grave anche per la Cina, grida seriamente Suen-wenn! Bisogna

difendersi anche da questa oppressione di razza.

Sono quindi 3 le oppressioni di cui soffre il mondo e specialmente la Cina: oppressione etnica, oppressione politica, oppressione economica: per liberarsi non c'è altro mezzo che il San-min-ciu-i.

Con questo si deve dedurre che Suen-wenn fosse antistraniero? Non si può ammettere, anzi egli inculca che bisogna imparare molto dagli stranieri; è convinto solo di questo: che il popolo cinese, superiore per numero e per civiltà, è oppresso da popoli inferiori.

Nei suoi viaggi intorno al mondo, quantunque ricercato a morte dalla polizia mancese, malvisto in tutti i paesi, Suen-wenn ebbe modo di sviluppare le sue idee e fare molti seguaci. Dopo il 1900 il movimento rivoluzionario è ben avviato e i governanti di Pechino non lo potranno più frenare. Altre circostanze hanno favorito la rivoluzione e verso la fine del 1911 la dinastia mancese abbandonava il trono del celeste impero per dar luogo alla repubblica cinese. Suen-wenn tornava dal 4.º viaggio intorno al mondo e il 1.º gennaio 1912, anno 1.º della Repubblica veniva insediato Presidente provvisorio.

LA DOTTRINA.

Nota. — Quanto è detto intorno alla dottrina di Suen-wenn è un estratto esatto delle conferenze tradotte e stampate da P. Pasquale D'Elia s. j. nel libro « Le Triple Demisme de Suen-wenn », tip. Zi-ka-wei (Shang-hai, China), non solo quanto a idee ma anche quasi quanto a parole. Idee e proposizioni per quanto strane possano sembrare sono da attribuire a Suen-wenn, e non all'autore di questo sunto. Il lettore distinguerà facilmente la parte che spetta all'uno e all'altro autore.

Che cosa è il Sau-min-ciu-i? Lo dice Suen wenn stesso: « La mia espressione *san-min-ciu-i* è la cristallizzazione del pensiero antico e moderno, cinese e straniero, adattato ai nostri tempi. Essa ha lo stesso senso che la frase di Lincoln, Presidente degli Stati Uniti « the government of the people, by the people and for the people ». È difficile tradurre questa frase in cinese... ed io l'ho espressa con questi termini: *min-tsu, min te'iuén, min sciân* ».

Questi ultimi tre sono i termini che abbiamo sentito cantare in tutti i toni qualche

anno fa e che anche adesso si vedono scritti sui muri. Basta conoscere il loro contenuto per conoscere tutta la dottrina di Suen-wenn.

1.º Principio: Min stù. — La razza cinese è la più numerosa razza che esista, è la prima nazione del mondo: con tutto ciò essa è la più povera e la più debole occupando l'ultimo posto nel consorzio delle nazioni di tutto il mondo. La ragione è che essa è la più oppressa: non solo deve lottare contro le forze naturali che la decimano frequentemente (inondazioni, carestie, pestilenze) ma è anche schiacciata dalla triplice oppressione etnica, politica, economica.

La prima oppressione — sempre secondo Suen-wenn — consiste in questo: le altre nazioni aumentano in numero di abitanti, solo la Cina resta stazionaria; i cinesi erano quattrocento milioni nel 1700 oggi non sono di più, mentre p. e. gli Stati Uniti in cento anni hanno decuplicato i propri abitanti.

L'oppressione politica è più grave. Se si confronta lo stato anteriore della Cina allo stato attuale, la differenza è enorme. Il territorio cinese è di molto diminuito, non ha più nessun stato tributario, è diventata la colonia di tutti i paesi, è la schiava del mondo intero, anzi non si può più chiamare solamente colonia, ma « hypocolonia ». L'avvenire fa ancora più paura, perchè basta che i ministri delle potenze estere si uniscano e firmino un foglio di carta per smembrare e far scomparire la nazione cinese.

Resta l'oppressione economica. « È più terribile che parecchi milioni di soldati che venissero a massacrarci » dice Suen-wenn. E la ragione è che l'oppressione economica è nascosta e il popolo cinese vi cade sotto più facilmente in quanto ha la passione degli affari. Gli stranieri opprimono la Cina con le dogane, perchè essendo nelle loro mani possono rivendere a buon mercato ai cinesi le merci fabbricate all'estero con materiale cinese comperato in Cina: poi con le banche, perchè godono la fiducia del pubblico e danno un interesse minimo: con i trasporti, perchè la Cina non avendo una flotta propria di qualche importanza, non può concorrere con le flotte estere composte di navi più grandi e più sicure; coi frutti ricavati dai terreni delle concessioni, che costano moltissimo, rendono molto... danaro che finisce

tutto all'estero; finalmente con molte altre imprese — come le ferrovie — che spogliano la Cina di una somma enorme di dollari ogni anno.

« Di questo passo — dice Suen-wenn — la Cina sarà sterminata in meno di dieci anni! »

La lettura di queste *oppressioni straniere*, potrebbe svegliare in noi un certo prurito di rispondere a tono e di rettificare certe idee che sembrano, se non sbagliate, per lo meno molto strane. Ma la critica ci porterebbe molto lontano e non entra nel nostro compito che si limita a esporre brevemente il San-min-ciu-i.

Considerato questo primo principio, Suen-wenn trova la salvezza del popolo cinese nel Nazionalismo. Egli ammette che il Nazionalismo, esistente in Cina nei tempi passati, attualmente è del tutto scomparso. Per eccitarlo la via è questa: 1) rendersi pienamente conto dei gran mali da cui è oppressa la Cina; 2) formare dei gruppi istruiti, cellule di propaganda, lavorare da principio sulle famiglie, sui clan, su coloro che sono del medesimo cognome... e a poco a poco riunire tutta la nazione per una lotta antistraniera, boicottaggio di tutto ciò che è estero; 3) risuscitare le grandi virtù del popolo: l'antica morale cinese, la pietà filiale, la fedeltà, la lealtà, il pacifismo... che sono le virtù caratteristiche della razza e che è impossibile trovare altrove allo stesso grado; 4) far rifiorire l'antica scienza cinese intorno alla filosofia politica, che è invidiata dalle altre nazioni; 5) studiare le scienze straniere, le quali in fatto di civiltà materiale, sono superiori di molto alla scienza cinese. Per i cinesi però è facile apprendere, perchè non hanno bisogno di rifare il cammino già fatto dagli altri e perchè, essendo molto intelligenti, possono sorpassare gli altri.

Liberatasi con questi mezzi dalla oppressione straniera, la Cina raggiungerà presto il suo posto che deve essere il primo sopra tutte le nazioni; ma essa non seguirà l'imperialismo, ma come la Russia, verrà in aiuto dei deboli, unificherà il mondo e con le virtù innate della razza formerà un governo ideale per tutte le nazioni. Questa è la responsabilità mondiale che si assumerà la Cina, di domani e in questo sta il vero nazionalismo cinese.

In conclusione questo principio mira alla li-



Un tribuno del Partito nazionalista mentre arringa la folla!

bertà e uguaglianza della razza e della nazione cinese: quindi abbasso l'inuguaglianza, viva il cosmopolitismo (scie-kié-wei-kum).

2.º Principio: Min te'uen. — Governo del popolo, cioè democrazia. Il mondo cammina verso la democrazia: è un perfezionamento. Essa è basata sulla libertà, uguaglianza, fraternità.

In Cina non c'è bisogno di parlare di libertà: 1) perchè il popolo cinese è sempre stato il popolo più libero, anche sotto gli imperatori; 2) perchè non capirebbe questa parola. Il popolo cinese capisce bene la parola « ricchezza »; ma questa è inclusa nel San-min-ciu-i, quindi predichiamolo e avremo il popolo con noi. Solamente sotto un aspetto si deve parlare di libertà; libertà di nazione, es-

sendo « la Cina divenuta schiava di dieci mila padroni ».

Anche per l'uguaglianza, non c'è bisogno di predicarla al popolo, perchè non la conosce e non ne ha bisogno. È necessario invece insistere sul san-min-ciu-i, perchè una volta arrivato alla pratica noi avremo la vera libertà e la vera uguaglianza. Come arrivarci? con un rimedio radicale: rovesciare i poteri assoluti: imperatori, re, nobili... ineguaglianze di potere, oppressioni straniere e poi formare un governo amministrato in comune dal popolo.

Che cosa è la fratellanza? la felicità in comune; ma i principi economici del san-min-ciu-i cercano la felicità dei quattrocento milioni di cinesi... ergo.

La democrazia di Suen-wenn è differente dalla democrazia di altri popoli; finora anzi non c'è stata una vera democrazia, perchè nessuno ha trovato la soluzione del problema democratico. Suen-wenn l'ha trovata!

È questo uno dei punti più importanti del San-min-ciu-i; importante anche nel senso che mostra l'animo di Suen-wenn, il quale volendo trovare cosa nuova, si butta fuori dalla realtà delle cose e forse fa vedere anche di non conoscere bene l'animo dei suoi connazionali.

Egli dapprima divide gli uomini in 3 classi, e su questa divisione fonda il suo sistema politico.

Le tre classi d'uomini sono:

- 1) i preveggenti
- 2) i postveggenti
- 3) i non veggenti

Un esempio spiega tutto: chi fabbrica una casa? Tre ordini di persone: l'architetto che fa il piano, calcola, misura...: il capo mastro che in base ai piani dirige il lavoro; gli operai che ubbidiscono ed eseguono. L'architetto è un preveggennte: il capo-mastro è un post-veggennte, gli operai non veggenti. Chi deve essere a capo della nazione? Il governo secondo il san-min-ciu-i è amministrato in comune dal popolo. Ma la massa del popolo non contiene che non veggenti: quindi il popolo deve affidare il governo del paese a preveggenti, cioè a persone specialiste in politica.

Ora come mettere insieme le due cose: il governo è nelle mani del popolo, solo gli

specialisti devono dirigere la nazione? Ecco, qui sta la scoperta di Suen-wenn: separare il potere dalla potenza. In altre parole, se il pensiero di Suen-wenn è ben tradotto, distinguere la sovranità o il diritto del popolo dal potere effettivo o competenza degli esperti. Anche qui un esempio: si può dire che la Repubblica è una officina nella quale il Presidente è direttore e il popolo azionista.

Con questa teoria il problema democratico ha finalmente una soluzione: il funzionamento governativo è reso molto potente e nello stesso tempo il popolo avendo in mano il potere, cambierà attitudine: il governo resta alla portata di tutti.

Come funzionerà questa macchina governativa? Ancora una distinzione: due poteri: quello amministrativo e quello governamentale. Il primo — che siede nel governo — avrà cinque mezzi di governo che sono i poteri: giudiziario, legislativo, esecutivo, esame, censura. Il secondo, — che risiede nel popolo, — comprenderà quattro diritti: elezione revocazione, iniziativa referendum. Con questi quattro diritti « 400 milioni di cinesi diventano altrettanti imperatori », perchè tutti possono amministrare direttamente la politica dello Stato. Così la Cina diviene per forza di cose la prima nazione del mondo!

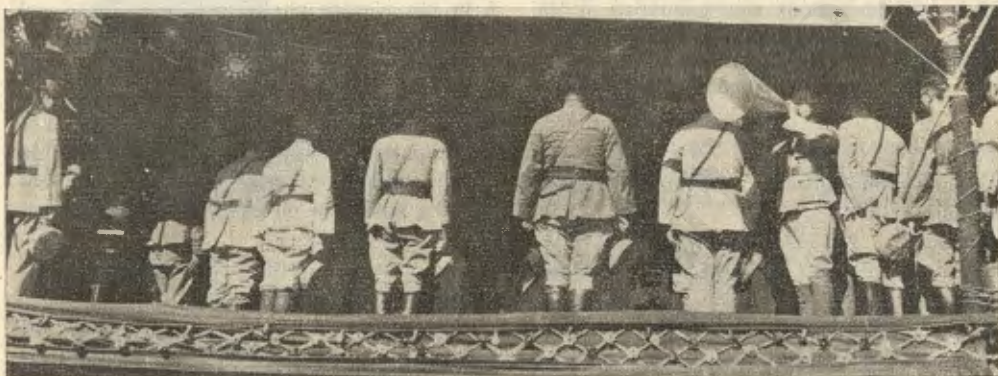
Anche qui come nel 1.º principio la conseguenza è il ritornello: abbasso l'imperialismo, abbasso i trattati ineguali ecc.

3.º Principio: Min sciàn. — Questo principio si propone di risolvere la questione sociale. I metodi che propone sono differenti da quelli del socialismo e comunismo; ma anzi — dice Suen-wenn — sono giusti! Si può dire che la dottrina di Suen-wenn su questo punto capitale sia chiara? P. D'Elia S. I. nel suo bel libro (l. cit.) ha fatto un lungo studio per dimostrare che la dottrina di Suen-wenn dal punto di vista cattolico non è condannabile. In pratica però i governanti e coloro che se ne interessano, mostrano o di non aver capito il pensiero del loro maestro o di interpretarlo a loro modo secondo il proprio tornaconto.

Si vedono, nel partito che oggi governa la Cina, varie tendenze. Tutti i grandi capi sono discepoli di Suen-wenn, tutti gridano di seguire il pensiero genuino del maestro e tutti portano a testimonianza delle proprie opi-

nioni il testo del San-min-ciu-i. Da qui si vede che la dottrina non è molto precisa. Una buona ragione di questa imprecisione è forse questa: Suen-wenn fece le conferenze sul San-min-ciu-i, dal gennaio 1924 all'agosto dello stesso anno. Ora in questo tempo egli si trovava sotto l'influenza di consiglieri comunisti russi, di cui era capo Borodin, e ai quali egli si era rivolto per domandare aiuto, aiuto che gli avevano negato altre persone. Pare che Suen-wenn non volesse disgradare i russi e nello stesso tempo non volesse rin-

2) Dichiarato il valore delle terre se in seguito il valore venisse aumentato senza alcuna industria da parte del proprietario, il valore in più deve essere versato alla comunità e non verrà aumentata la tassa sul terreno. Suen-wenn non vuole che si diventi ricchi senza far niente: così per lui è ingiustamente ricco chi possiede terreni dove passano le ferrovie, nei centri industriali e specialmente nelle concessioni... perchè il proprietario nella sopravvalutazione dei terreni non c'entra per nulla.



Ufficiali dell'esercito nazionale a rapporto.

negare i suoi principi, pei quali aveva combattuto tutta la vita. Di qui la confusione dei termini ed altre espressioni oscure da lasciare perplesso un lettore superficiale.

Suen-wenn, come tutti i democratici, mira a preservare la società dal gran male della troppa ineguaglianza tra ricchi e poveri, ma diciamo subito che il suo socialismo o comunismo — come ama spesso chiamare il suo sistema — non nega il diritto di proprietà, nè il capitalismo privato, nè vorrebbe far subire alcuna perdita alle industrie, specialmente se già stabilite.

Non è necessario discendere ai particolari: basta ricordare i capisaldi del sistema.

1) Lo stato, avendo diritto di riscatto, imporrà una tassa dell'uno per cento sulla proprietà terrena. Il valore della terra è dichiarato dagli stessi proprietari. Con questo mezzo — dice Suen-wenn — le terre non saranno sopravvalutate per timore della tassa proporzionale, e non saranno deprezzate per timore del riscatto da parte dello stato.

3) Aumentare il capitale dello stato, cioè nazionalizzare il più possibile, precisamente come avvenne in Europa durante la guerra, in cui gli stati, per meglio organizzare la lotta contro il nemico, avevano messo mano su tutte le industrie private, magari modificandone lo scopo per le produzioni belliche.

4) Per resistere alla concorrenza estera il governo cinese sarà assolutamente protezionista.

Suen-wenn viene poi al particolare circa l'alimentazione, problema scottante perchè attualmente il suolo cinese non produce la quantità di alimenti necessaria per nutrire 400 milioni di abitanti: circa il vestire, altro problema da risolvere il più presto possibile per emancipare la Cina dai prodotti stranieri. Infatti la seta eminentemente prodotto cinese, è passata nelle mani degli stranieri: la lana, abbondante in Cina, va a finire all'estero ancora greggia; la canapa segue la stessa via: il cotone, prodotto in grande quantità dalla Cina (3.º produttore del mondo) va prima

all'estero e ritorna cambiato in tela che gli stessi cinesi preferiscono ai prodotti nazionali, solo perchè commenta Suen-wenn, è di marca estera.

La ragione di tutto questo sbilancio? Suen-wenn dà una sola, la quale nelle sue conferenze ritorna con una insistenza irritante ogni volta che affronta una difficoltà, (specialmente se deriva dalla incapacità organizzativa dei cinesi): l'oppressione economica-politica straniera.

Conclusione di questo 3.o principio: abbasso le ineguaglianze economiche sociali; abbasso l'oppressione dei capitalisti o dei ricchi... quindi abbasso l'imperialismo ecc.

Evviva il San-min-ciu-i.

* * *

Ecco a grandi linee il contenuto del famoso Sau-min-ciu-i.

Criticarlo? Ho già detto che non entra in questa conferenza. Ci basta aver notato il punto di vista di Suen-wenn. Egli ha considerato i cinesi come uomini di coscienza, come fossero della sua tempra, entusiasti del proprio paese: ha creduto che i cinesi dopo millenni d'imperialismo fossero capaci d'un tratto di governarsi in Repubblica.

I quindici anni che ha vissuto in regime repubblicano non gli hanno aperto gli occhi (morì in marzo 1925) neppure il fatto che

egli personalmente non poté applicare la sua dottrina nemmeno quando raggiunse l'apice della sua carriera, essendo stato fatto presidente della Repubblica: posto, del resto, che egli non seppe tenere che per 40 giorni: fino all'ultimo è stato ottimista, idealista impenitente e, sul suo letto di morte ha creduto nel San-min-ciu-i e lo ha raccomandato come l'unico mezzo per salvare la Cina e fare avanzare il mondo.

Una critica sola facciamo ed è questa. Suen-wenn ha lasciato da parte il problema religioso. Ha dichiarato che la morale cinese è la più elevata che si conosca. Anche qui — prescindiamo dal cristianesimo — egli si mostra idealista: confonde le belle dottrine scritte dai filosofi cinesi come fossero in realtà praticate dal popolo. Ma cosa vediamo noi? Se in paesi cristiani è sovente calpestata la morale della Chiesa e la morale naturale, cosa deve essere in un paese nella totalità pagano com'è la Cina?

Con quale autorità domanda Suen-wenn l'onestà di ciascun individuo?

Non lo dice: ed è una grande lacuna nel sistema dottrinario della Cina moderna, la quale, è portata all'ateismo, pericolo che noi missionari dobbiamo ostacolare con le nostre preghiere, le nostre azioni e i nostri sacrifici.

P. P. DI MARTINO s. x.

BORSA DI STUDIO MONS. CONFORTI

Signora Emanuelli Antonieffa	L. 1000,—
Rev.mo Don Priamo Ronchini	„ 100,—
N. N.	„ 25,—
Milani Zante	„ 1000,—



FURONO GIORNI DI FESTA QUELLI

P. AMADIO CALLIGARO S. X.

tranno pregare davanti a Gesù, e tutti vedranno il Vescovo. Va bene?

— Il Padre dice proprio giusto! Così tutti saranno contenti.

Per loro questa soluzione è degna della sapienza di Salomone; e se ne ritornano soddisfatti: il Padre ha parlato, non c'è che da fare come ha detto lui.

Ecco arrivare altri da Che-t'ai-kie. Anche là medesima difficoltà, a cui P. Tonetto dà la stessa soluzione.

— Un'altra cosa, Padre. Nel nostro villaggio vi sono parecchi che vogliono abbracciare la Religione: anch'essi vorrebbero venire a vedere la festa... Non sono ancora cristiani e noi non sappiamo che cosa rispondere...

— Oh sì, vengano pure anch'essi. Questa visita farà del bene anche a loro.

Man mano che si avvicinava il giorno, si notava un fermento, un via vai crescente, e sul loro viso si leggeva la gioia più schietta, quella del figlio che dopo un anno rivedrà il Padre. Proprio un anno fa S. E. Rev.ma aveva compiuto il giro di tutto questo vasto Distretto: aveva trascorso un mese intero in mezzo a questi monti, visitando tutte le cristianità una ad una. Essi avevano sentita la sua parola che li incitava al fervore e allo zelo per coadiuvare il Missionario nell'opera di conversione di tanti pagani; l'avevano visto esercitare le funzioni del Sacro Ministero nelle loro umili cappelle; l'avevano ospitato nelle loro capanne ancor più umili, giacché il buon Pastore è sempre il primo nell'adattarsi a tanta povertà e nell'affrontare tante fatiche e disagi. Tutti ricordavano con trasporto quei giorni per loro così pieni di gioia, anzi avrebbero voluto viverli ancora.

L'ARRIVO DEL VESCOVO.

Arriva il Vescovo!

Alcuni Padri che l'avevano preceduto, vanno ad incontrarlo. I cristiani sono affollati sul portone d'ingresso: i curiosi ingrossano la truppa e finiscono per arrestare letteralmente la circolazione su quella strada. I cristiani di loro iniziativa avevano pensato ad ornare l'en-

— Padre, in che giorno comincia la gran festa?

— Il 15 della luna.

— Padre, verrà anche il Vescovo?

— Ma sicuro, e col Vescovo verranno anche parecchi Padri che tu già conosci.

— E poi il Vescovo verrà anche nel nostro villaggio come l'anno scorso?

— Questa volta non può venire: deve visitare altre cristianità dove non ha potuto ancora andare.

— Padre, io vorrei domandare al Vescovo un crocifisso: se tu gli dici una parola, sono sicuro che me lo darà...

E di questi dialoghi, nei giorni precedenti la festa, ne sentivo almeno dieci al giorno. I nostri cari cristiani, avvisati per mezzo dei catechisti, venivano per accertarsi e per informarsi di tante cosette.

Poi arrivarono anche le « commissioni » incaricate di risolvere le questioni più difficili: la prima è di Hia-tien-kie, a 35 ly.

— Padre, noi proprio non sappiamo come fare. Nel nostro villaggio tutti vogliono venire alla gran festa: non resterà nessuno a « guardare la porta ». Gli uomini vogliono venire, le donne insistono più di loro...

— Facciamo così: gli uomini saranno qui per l'arrivo del Vescovo, e parteciperanno al primo giorno di adorazione. Poi torneranno a casa e manderanno le donne. Così tutti po-

trata con le bandiere nazionali: porte, muri, alberi erano coperti di lunghi striscioni a caratteri cubitali, inneggianti all'illustre visitatore.

Eccolo, eccolo! Gli immancabili petardi scoppiano a centinaia, come scoppia la gioia dei cristiani che si accalcano intorno a lui. Le donne attendono in chiesa: sono tutt'orecchi, e senz'accorgersene hanno cessato di pregare.

Il Vescovo parla: si congratula per il numero degli intervenuti, malgrado le distanze ed altre difficoltà; ricorda la visita fatta nello scorso anno a tutte le cristianità; raccomanda di pregare molto in questi giorni delle Quarant'ore anche per tanti poveri pagani che non conoscono Gesù, non sanno, ancora la strada del cielo.

SENTINELLE EUCARISTICHE.

Per la circostanza avevamo fatto del nostro meglio per addobbare decentemente la nostra umile chiesina, ma gli ornamenti più belli, quelli di cui Dio si compiace e che formano la gioia del Vescovo e dei suoi Missionari, sono certamente i nostri cristiani. Eccoli là, stipati come le acciughe, specialmente nel tempo delle Sacre Funzioni. Forse mai prima si erano trovati radunati in un gruppo così numeroso, ed anche essi lo constatavano con piacere. Io quasi mi aspettavo che ci volesse del bello e del buono per mantenere un po' d'ordine, un po' di raccoglimento... Ebbi invece da meravigliarmi perchè, senza che nessun Padre li avvertisse, si davano regolarmente il cambio, ed un buon gruppo era sempre in adorazione davanti a Gesù esposto. Ora recitavano le loro preghiere, ora le cantavano, ma sempre a voce ben alta, come è uso qui in Cina.

Dalla chiesetta adiacente rispondevano le donne, anche quelle in un coro ben nutrito: io non so come non restassero senza voce.

Quelle preghiere cadenzate, quei canti non avevano certo nessuna pretesa musicale, ma vi assicuro che se non accarezzavano il nostro orecchio, ci toccavano però il cuore! E Gesù che troneggiava in alto, avrà guardato con compiacenza a tutti quei cari cristiani che non si stancavano di lodarlo e supplicarlo con gli occhi sempre fissi nella candida Ostia. Venga, Gesù, venga presto il tuo Regno di pace e d'amore sul mondo intero, su questa

povera Cina; dove troppo pochi sono i tuoi adoratori!

COMMENTI E CONFIDENZE.

A sera tardi, il Padre Tonetto ed io facevamo immancabilmente un giretto nei cortili per assicurarci che tutto fosse all'ordine. Ci fermavamo volentieri ad ascoltare — inosservati — i discorsi dei cristiani che si attardavano a prendere riposo.

Là un gruppo canta sottovoce le preghiere di preparazione alla Comunione.

Altri parlano del movimento e delle speranze nella loro cristianità, dove parecchi pagani mostrano di volersi fare cristiani.

— Ci vorrebbe un catechista che venisse a spiegare la dottrina, essi non capiscono...

— Io l'ho detto al Padre, ma non ha i mezzi...

— Gliel'ho detto anch'io, e ho visto quanto gli fa pena. Bisogna che preghiamo il Signore perchè mandi benefattori in aiuto al Padre!

In un altro gruppo si sente ripetere quello che hanno sentito nelle prediche dai Padri Lampis, Frattin e Ghezzi.

Altri parlano dell'andamento della festa, del solenne ricevimento fatto al Vescovo, che — poi — ritornati a casa — descriveranno alle donne ed ai bambini.

Uno raccontava la storia interessante della propria conversione: nientemeno era stato il diavolo che l'aveva messo sulla buona strada! Sicuro, perchè qualche volta anche il diavolo si tira la zappa sui piedi.

Tormentava da anni un povero uomo: la famiglia aveva speso mezzo patrimonio in stregoni, medici e medicine, e sempre inutilmente, finchè si era rivolta ai cristiani e questi al Padre.

— Dite a quei là che se tutta la famiglia promette di farsi cristiana, io li assicuro che il diavolo se ne andrà via. Ma bisogna che comincino subito a togliere tutte le superstizioni che hanno in casa.

Il capo cristianità riferì la proposta del Padre, che tutti accettarono con entusiasmo. Poi prese dell'acqua santa e la fece bere per forza all'indemoniato che digrignava i denti:

— Io vengo a nome del Padre, e il Padre ha l'autorità di Dio; perciò ti comando di andartene via!

Fatto sta che da quel giorno il diavolo non si fece più sentire; il Signore premiò la fede

semplice di quei cristiani, ed ora, in seguito a questo fatto, parecchie altre famiglie si sono convertite.

UDIENZE A TUTTE LE ORE.

Furono giorni di festa quelli, ma anche di intenso lavoro. I Padri che avevamo invitati non avranno potuto lagnarsi di essere stati in ozio! Oltre al servizio delle sacre funzioni, oltre alle prediche da loro tenute mattina e sera, furono assai occupati nell'ascoltare le confessioni, e qui proprio senza orario. In quella settimana si fecero un migliaio di Comunioni.

Quando potevamo raccoglierci in casa per i pasti, non potevamo dire di essere liberi, tutt'altro.

Come descrivere la semplicità dei nostri cristiani? — I cinesi sono fanciulloni! — se non l'avessi sentito dire prima, l'avrei imparato in quei giorni. Un via vai continuo, a tutte le ore, specialmente nella stanza del Padre Tonetto e in quella del Vescovo.

Padre Tonetto bisognava che ascoltasse tutti i loro affanni, e poi li presentasse a S. E. Rev.ma. Chi voleva un crocifisso, chi un'immagine ma bella grande, chi un Rosario: avrebbero vuotato anche il magazzino più ben fornito! Chi domandava il Battesimo, chi pregava il Vescovo ed il Padre di... *chiudere un occhio* perchè la sua vecchia madre, non era ancora battezzata, non poteva imparare a memoria tutte le preghiere. Quello voleva mandare alla scuioletta il suo ragazzo, ma non poteva pagare il vitto. Quell'altro era perseguitato dai pagani perchè cristiano.

Un capo cristianità perora la causa del suo villaggio dove i convertiti sono già un bel nu-

mero e non sanno più dove raccogliersi per la recita delle preghiere: manca una cappellina, e purtroppo mancano anche i mezzi per edificarla! Altrove la cappellina c'è, ma cadente, piove dentro: bisognerebbe ripararla; come fare? In un altro villaggio nuove famiglie domandano di essere istruite nella Religione: il compito è superiore alla portata dei semplici cristiani, ci vorrebbe un catechista, ma... Sempre la solita triste difficoltà!

E così da mattina a sera, non escluso il tempo dei pasti, il Vescovo ed il Padre bisogna che si adattino pazientemente a subire questa specie di processione: non lasciano proprio un sol momento di tregua. I più *terribili* sono quelli che si sono prefisso di « *carpire* » un'immagine, un crocifisso, ecc. L'eloquenza di Cicerone non vale a persuaderli: se Padre Tonetto li prende dolcemente pel braccio e tenta di avviarli verso la porta, eccoli buttarsi in ginocchio e protestare di non volersi alzare finchè non hanno ottenuto quello che domandano. Bisognerebbe chiamarli indiscreti, ma si sa che è frutto della loro semplicità, e poi la colpa è anche del Padre... perchè li ama, e le pecorelle lo sanno!... Bisogna armarsi ben bene di pazienza, rammentando che siamo venuti qui proprio per loro; bisogna distribuire a tutti buone parole, e soprattutto bisogna chiudere in cuore la pena di non poter provvedere a tante necessità, tutte impellenti una più dell'altra.

COMUNIONE GENERALE.

Siamo all'ultimo giorno della festa: non è ancora dato il primo segno colla campana, anzi l'aurora non ha ancora cacciate le ultime stelle, e parecchi cristiani sono già in chiesa



Un gruppo di cristiani intervenuti alla festa.

che pregano devoti. Vogliono « sfruttare » le ultime ore intensificando le loro preghiere prima di ritornarsene alle loro case ed ai loro lavori.

I nostri chierichetti, orgogliosi del loro ufficio, sono già sulla porta della sacristia, impazienti e fieri della piccola cappa rosso fiammante che spicca sopra la bianca cotta. Oggi il gruppetto abituale è rinforzato anche da quelli venuti dalla campagna; ma si distinguono subito quelli di città per il loro fare da « anziani ». Pare dicano cogli occhi ai compagni meno spigliati di loro: noi siamo pratici: osservate come facciamo noi, e non sbagliarete.

Ecco Mons. Vescovo che entra in chiesa preceduto dai chierichetti ed accompagnato dai Padri. La Messa prelatizia si svolge devota mentre i cristiani continuano a pregare: una Comunione veramente generale corona il S. Sacrificio.

Per me era uno spettacolo commovente: non mi stancavo di contemplare quei fedeli che si accostavano così devoti al banchetto eucaristico. Essi hanno avuto la fortuna di rispondere alla chiamata di Dio; hanno abbracciata la vera fede ed oggi la loro vita è soprannaturalizzata dalla grazia. Nelle loro pene hanno un Consolatore a cui rivolgersi; nelle loro gioie sanno ringraziare il Datore di ogni bene. Quando la loro vita volge al tramonto, essi mirano sicuri e sereni ad una Patria eterna; per i cristiani la morte non è una « fine », ma un dolce « passaggio ». Quante volte ho sentito parlare di cristiani che hanno chiuso i loro giorni in modo veramente invidiabile! È il frutto della grazia di Dio che ha lavorato in quelle anime. Come sono felici anche oggi di ricevere dalle mani del Vescovo il Pane di vita!

E queste riflessioni per me sono sempre inseparabili da un pensiero pieno di tristezza. Non posso togliere dai miei occhi lo spettacolo dell'immensa maggioranza di questi poveri cinesi che nulla conoscono di queste verità consolanti. Nessuna speranza soprannaturale viene ad elevare la loro vita: giorno per giorno, immersi nella materia al pari dei bruti! Quando possono riempire il loro ventre, quando possono ammucciare del denaro — magari coll'inganno, coll'oppressione del debole, non importa come — essi hanno esaurite tutte le loro aspirazioni. Oh, questi sì che meritano ogni nostra commiserazione!

E penso ancora come anche per loro è morto Gesù in Croce. Quando, quando suonerà per essi l'ora della Redenzione? Cari lettori, pregate perchè quest'Anno Santo sia per tutti i poveri infedeli un anno di vita vera, tutti giungano finalmente a conoscere Colui che li ha creati redenti, Colui che solo è Via - Verità - Vita!

L'ULTIMO GIORNO DI FESTA.

Ma torniamo alla nostra festa.

Alla Messa solenne, il Padre Lampis parlò di Cristo Re, insegnando quello che bisogna fare affinché Egli possa regnare nei cuori, nelle famiglie, e sopra tanti buddisti che ancora non lo conoscono. Tutti i cristiani devono essere Missionari col Missionario per pregare e far conoscere il vero Dio ai poveri pagani. Quale gioia, quale ricompensa grande a chi avrà cooperato all'eterna salvezza anche di un'anima sola!

Al canto liturgico s'intercalò quello dei motetti in lingua italiana: il coro — eravamo sei padri — non era numeroso, ma bastante per dare un tono di solennità straordinaria e per avvicinare quei fedeli che non avevano mai immaginato nulla di simile.

La solenne Processione di chiusura fu un piccolo spettacolo coreografico. Quattro capi cristianità reggevano il Baldacchino: S. E. Rev.ma col SS. era accompagnato dai Padri e dai chierichetti. Moltissimi cristiani avevano portata la propria candela per accompagnare il trionfo di Gesù, e sfilavano quattro a quattro in perfetto ordine sul percorso segnato dai fiori. Dietro il Baldacchino venivano le donne — erano trecento solo esse — guidate dalle Suore Giuseppine, fra preghiere e canti devoti. Per noi che da tempo non viviamo più gli spettacoli di fede dei nostri paesi, per questi cristiani che non possono avere l'idea della grandiosità delle manifestazioni cristiane che si svolgono per esempio nella nostra Roma, certo questo segna un ricordo incancellabile nella vita. Oltre 600 persone: cifra meschina per la più umile festa nei nostri paesi, ma straordinaria qui dove il cristianesimo è di ieri, dove i cristiani — (sono in tutto poco più di mille) — devono camminare un giorno e più su strade impraticabili, per giungere alla Residenza del Missionario. E quale raccoglimento, quale devozione in quel trionfo eucaristico di Gesù. Oh potesse presto

moltiplicarsi questa umile cifra fino ad oltrepassare il milione, quanti sono gli abitanti di questo Distretto!

Dopo la solenne Benedizione eucaristica ci furono le Cresime, una sessantina in tutto. Fu necessario far sgombrare la chiesa trattenendo i soli cresimandi coi rispettivi padrini, altrimenti la folla avrebbe impedito qualsiasi movimento. Fronti rugose di vecchi abbronzati e fronti tenere di bimbi, si piegavano insieme all'unzione del Sacro Crisma, per rialzarsi fiere del loro compito: soldati di Cristo, decisi a professarne la dottrina a difendere e propagare il suo pacifico Regno.

L'ora è già tarda, ma tutti sono legati da un fascino che non si spiega, e non sanno partirsene di là. Seppi di una donnetta la quale s'era avviata verso il suo villaggio, ma dopo pochi ly di strada, fece un dietro front ed eccola di nuovo a bussare alla porta delle Suore.

— Come, non eri già partita tu?

— Sì ero partita, ma sulla strada non facevo che pensare alla bella festa di questi giorni. Quando stavo per passare il fiume, mi veniva voglia di piangere e non potevo andare avanti.

Voglio pregare ancora davanti a Gesù; voglio fare ancora una volta la S. Comunione, poi partirò.

Oh buon Gesù, tu che ispiri questi sentimenti a queste anime semplici, corona la loro fede, chiamane tante altre ancora a goderne gli incomparabili benefici!

UN'IMBOSCATA. •

Ultimo quadretto: P. Tonetto... preso in un'imboscata!

Lentamente i cristiani se ne partivano dopo aver salutato ancora una volta il Padre. Questi, occupatissimo cogli uomini, non poteva attendere al reparto delle donne: d'altronde sapeva che le Suore pensavano a tutto.

Ad un certo momento lo mandano a chiamare perchè un gruppo di esse non voleva partire senza aver visto il Padre.

Lo attendevano in chiesa, ed all'apparire di Padre Tonetto ci fu una scenetta curiosa. Sette donne lo circondano, si buttano in ginocchio e protestano ad alta voce di non voler tornare alle loro case senza aver ricevuto prima il Battesimo. Da tempo esse avevano rigettate le superstizioni, stavano imparando il catechismo, ma il Battesimo era sempre stato differito perchè Padre Tonetto — pieno di prudenza e di esperienza — giudicava bene così. Ed ora eccolo là... prigioniero! Lui ha un bel dire delle buone parole, tenta di persuaderle che si alzino almeno in piedi; cerca di guadagnare un pò di tempo; si guarda anche intorno per vedere se c'è una via aperta alla fuga! Tutto inutile, il copo era premeditato, ed ora le donne sono lì, proprio in ginocchio che pregano e scongiurano: qualcheduna piange, e nessuna si vuol muovere. Come resistere più a lungo? D'altra parte il Padre le conosceva già, sapeva della loro buona volontà; qualcuna più vecchia non sapeva del tutto bene certe risposte del catechismo, ma come si fa? Chissà poi quando avrebbero potuto rivedere il Padre?

Fatto sta che P. Tonetto finì per arrendersi.

— Bene, domattina prima della Messa vi darò il Battesimo. Intanto la Suora vi farà un'ultima istruzione per prepararvi al grande atto, e quando sarete alle vostre case ricordatevi di recitare ogni giorno le vostre preghiere...

Bisognava vedere la gioia di queste vecchiette che ormai piangevano tutte dalla contentezza, e non finivano di esprimere la loro riconoscenza con profondi inchini.

Poi P. Tonetto mi raccontava il fatto, lui pure contento, e terminava bonariamente con un « me l'hanno fatta! ».



S. Ecc. Mons. Calza con alcuni piccoli amici di Zu-aiò.

60 Missionari battezzano 24.000 infedeli

Durante questi ultimi 12 mesi di tempi difficili i Missionari di Flores hanno meravigliosamente intensificato il lavoro con un maggior zelo ed hanno ottenuto un inaspettato successo. Sessanta Missionari hanno battezzato 24 mila infedeli, dei quali 10 mila adulti, ben preparati e istruiti. Veramente la cifra è inferiore a quella dell'anno scorso; ciò è dovuto principalmente al fatto che noi fummo obbligati a mettere in libertà circa 100 Catechisti per mancanza di mezzi.

Io personalmente ebbi la consolazione di poter battezzare più di 400 infedeli. Ciò nonostante che il mio lavoro si svolge nella porzione più spinosa della vigna di Flores a causa del fanatismo e della gran quantità di Maomettani così vicini.

Credo possa interessarvi il conoscere qualche particolarità sui nostri rapporti con questo popolo.

Il seguace dell'Islam lo si riconosce dal fez rosso che indossa, ma spesso, più ancora dallo sguardo torvo e da tutta la fisionomia.

Sembra che non appena uno abbraccia la religione di Maometto, abbia il cuore pietrificato, e che l'unico sentimento rimasto sia un odio profondo per il Cristianesimo.

Il solo ritegno a non usare violenza materiale su noi e i nostri cristiani è il timore dell'autorità civile. Così essi raggiungono i loro intenti con calunnie sciocche e sfacciate menzogne.

Evidentemente il loro scopo è doppio: il primo è di fare apostatare il maggior numero di cristiani possibile, il secondo, di arricchire a spese dei poveri indigeni, semplici e ignoranti. Un metodo molto usato per raggiungere il primo intento è di indurre parenti pagani a sposare bimbi cristiani ad altri pagani. (Qui le spose sono comprate e vendute dai parenti senza consultare i desideri delle parti più interessate). Per unirsi in simile matrimonio forzato, la parte cristiana deve abbandonare di solito, ogni pratica religiosa, perchè i Maomettani ricusano assolutamente qualsiasi comunanza col cerimoniale cristiano.

Di quando in quando essi suscitano falsi e fantastici allarmi per spaventare il popolo e

indurlo a divenire maomettano. Dicono, per esempio, che, dopo un determinato numero di mesi, tutti quelli che non saranno Islamiti, verranno colpiti da un male misterioso che li condurrà a morte; che un esercito, proveniente dall'Arabia, sia in marcia per venire ad uccidere tutti i non convertiti a Maometto. Altra volta dissero che in tutto il mondo c'era un gran movimento di conversioni all'Islamismo, e che presto, la religione di Maometto sarebbe divenuta l'unica religione.

Ultimamente misero in voga questa storia assurda: era morto un certo Herman, Catechista del Villaggio di Waiwerang. Pochi giorni dopo, sua moglie, visitando la tomba, udì strani rumori dentro il sepolcro. Si riaprì la tomba e si trovò Herman ancor vivo, che dalla terra dei morti portava il seguente messaggio:

« Egli, faticosamente e a lungo aveva cercato il paradiso dei Cristiani, ma invano. Era stato in tanti paradisi, ma tutti erano occupati da Maomettani. Chiese quale fosse la via che conduceva al paradiso dei Cristiani, ma nessuno ne aveva mai sentito parlare. Allora egli scorse un bellissimo paradiso, e si credette d'aver finalmente raggiunto il suo destino. Ma quando chiese informazioni, gli fu detto che il posto di requie per i Cristiani defunti era un deserto scottante, mentre quel paradiso era riservato solo ai fedeli seguaci del Profeta Maometto. Allora il Catechista, disilluso e maggiormente spaventato, cominciò a mentire e a dichiarare che egli pure era un Maomettano e che desiderava rimanere per sempre in quel luogo di requie. Naturalmente non poteva ingannare i principi del Paradiso, però Herman pregò tanto, che finalmente gli fu permesso di ritornare ancora su questa terra, a condizione di divenire un apostolo dell'Islam e così meritare le benedizioni per la vita futura ».

Attualmente il popolo ignorante crede a tutte queste sciocchezze, e noi dobbiamo usare tutta la nostra eloquenza per toglierle loro di testa. La gente, essendo illetterata e stabile sempre nello stesso luogo, anche volendo, non può investigare la verità di quanto le vien detto. Così attualmente si è formata



FLORES (Piccole Isole della Sonda) - Un gruppo di guerrieri indigeni.

l'idea che il restare pagani sia giù di moda, ma che farsi Cristiani o Maomettani sia, per lo meno, la stessa cosa. Ambedue gli stati hanno i loro svantaggi! Come Cristiani non possono tenere che una moglie, come Maomettani non possono allevare maiali! La carne di porco è una delle poche leccornie che gli indigeni di quando in quando possono godersi, ed è il *piatto di forza* di ogni pasto festivo. E' facile l'allevamento dei maiali, e le borgate vivono per lo più di questo animale domestico. L'unica sostituzione accidentale è la capra, la cui carne però è di molto inferiore. Così gli indigeni hanno poca voglia di romparla coi loro porcili, e non è esagerazione il dire che migliaia e migliaia si sono salvati dalle tenebre e dagli errori dell'Islamismo proprio per questa proibizione. Persino in ciò il Maomettano si sforza di ingannare il futuro proselita, e gli confida che non appena avrà abbracciato l'Islamismo, perderà pure il gusto per il porco.

Molti villaggi si sono convertiti al Maomettanesimo perchè i rappresentanti di questa religione vi arrivarono primi. I poveri pagani, ingannati, confessano chiaramente

che se un Catechista Cristiano fosse andato prima degli altri in mezzo a loro, tutti sarebbero diventati Cattolici, ed ora, naturalmente, hanno vergogna di cambiare religione. Attualmente a Flores vi sono ancora molti paesi privi di Catechisti. Potete immaginare quanto grande sia l'ansia nostra per collocarvi al più presto possibile. Se i maomettani in questo ci precedono, quei villaggi sono perduti per sempre per le Cristianità!

I Maomettani raggiungono il loro secondo scopo in modo altrettanto facile quanto sleale. Nel commercio delle tribù dei monti, l'imbrogliare è all'ordine del giorno, e, se possono riuscire, rubano e saccheggiano, spesso facendo anche uso della violenza. Essi vendono alle porte delle medicine prive assolutamente di valore, ad un prezzo altissimo. Cuciscono, per esempio, dentro un pò di panno alcuni piccoli ciottoli o una scheggia di legno, o un oggetto di carta con su qualche scarabocchio. Questo, quando venga legato attorno al collo, o portato addosso, si crede possa allontanare tutti i mali e le infermità. Vendono segretamente degli incantesimi che possono rendervi invisibile, per

cui voi potete rubare senza timore d'essere scoperti. Altri vi rendono invulnerabili in modo da non aver alcun timore dei nemici. Ci fu persino un gobbo che vendette una valigia piena di un farmaco speciale che egli spacciava quale specifico per l'immortalità. Fece tanta fortuna, che la smerciò tutta in un baleno, e s'allontanò in barca prima che le autorità civili potessero acciuffarlo.

Ultimamente hanno creato un mezzo di difesa personale chiamato « *majn silat* ». E' accompagnato dal ritmo della danza e dal rullo del tamburo. Questa specie di sport, che spesso diviene rozza e brutale, (si possono usare coltelli) è molto diffuso tra gli indigeni, che d'altronde posseggono una sì limitata varietà di danze e di sport. I maestri islamati che ne insegnano l'arte, recandosi di paese in paese, sono accolti con onore, sono festeggiati, le loro ambite lezioni, pagate ad alto prezzo. Anche i cristiani debbono impa-

rare questo genere di sport moderno, per sapersi difendere in caso di necessità, ma, inutile dirlo, la loro fede certo non è rafforta, nè le loro virtù migliorate dal contatto con questi ingordi malandrini, privi affatto di scrupoli.

Veramente il Missionario deve essere luce per il popolo, e deve usare una continua violenza sui suoi neofiti formati con tanti stenti. Anche allora il diavolo cerca d'introdursi nell'ovile e far strage del gregge. Non passa mai un anno senza che l'uno o l'altro nel mio gregge s'unisca alla grande moltitudine dei nemici di Cristo. Ciò tuttavia non ci sorprende nè ci scoraggia; fra i dodici scelti da Cristo non c'era forse anche Giuda?

Pregate con fervore per i nostri cari cristiani e per tutti i Missionari che faticano e lottano! È questo il caloroso appello di

ALFONSO LESAGE S. V. D.



FLORES (Piccole Isole della Sonda) - Attorno al segno della Redenzione piantato dai Missionari ai margini della foresta.



Culto della Madonna presso i Cinesi?

Non si intende parlare dei Cinesi cristiani. Questi amano e venerano la Madonna con filiale devozione. Le hanno erette chiese, hanno istituito confraternite in suo onore e ne celebrano le feste colla maggiore pompa possibile.

Intendiamo parlare dei Cinesi pagani. Hanno essi un culto che può richiamare alla mente l'idea di un culto alla nostra Madonna celeste?

In altra parte di questo numero delle « Missioni Illustrate » si parla della Dea bontà. In realtà nella leggenda che di essa si legge si trovano parecchi punti che fanno pensare non precisamente alla Madonna, ma alla vita di molte Sante Vergini cristiane che per la difesa della loro verginità hanno dovuto sostenere molte persecuzioni ed il martirio.

Rispondendo alla domanda: Hanno avuto i Cinesi un culto alla Madonna? bisogna dire di no.

Ma alla domanda se la leggenda di Kuan-Yn possa essere stata ispirata dalla vita di qualche illustre Vergine cristiana si potrebbe rispondere almeno che ciò non è impossibile.

Infatti la leggenda di Kuan-Yn, per quanto abbia delle rimarchevoli varianti nelle diverse versioni, rimane sempre di uno sfondo che non disdice ad una vergine cristiana. Parecchie figlie di re e principi, fino al tempo degli Apostoli furono martirizzate perchè resistettero ai loro genitori che le volevano maritare. Esse affermarono il loro diritto di servire prima a Dio che agli uomini e nel bivio di morire o di maritarsi hanno preferito dare la vita piuttosto che rinunciare alla loro verginità che avevano solennemente consacrato allo Sposo celeste Cristo.

È a meravigliarsi anzi come fatti così profondamente cristiani benchè manipolati dai pagani per tanti secoli, abbiano conservato il profumo di virtù primitivo e siano soffusi di tanto splendore di eroismo prettamente cristiano.

Dal punto di vista cronologico niente ripugna che i pagani abbiano attinto dai cristiani.

In India il cristianesimo fu portato diretta-

mente da S. Tomaso. Egli deve avere esaltata la virginità e possiamo legittimamente pensare che qualche principessa di reale famiglia abbia abbracciata la dottrina cristiana ed abbia sentita e compresa la radiosa bellezza di una vita virginale consacrata a Cristo nel servizio dei poveri e dei sofferenti.

Non sappiamo che S. Matteo fu ucciso mentre celebrava all'altare i divini misteri per ordine di Irtaco re dell'Etiopia che era adirato contro di lui perchè aveva persuaso Igfenia principessa reale a votare a Dio la sua virginità?

Quello che successe in Africa può essere successo in India dove S. Tomaso deve avere trovato il Buddismo assai diffuso.

Del resto è noto che la leggenda di Kuan-Yn è moderna risalendo solo alla Dinastia dei T'ang che cominciò a regnare solo nel 618 d. Cristo.

Ora a quel tempo in Cina i Cristiani avevano avuto già un periodo di qualche splendore. È vero quei Cristiani erano Nestoriani, ma è vero che presso di loro il monachismo era in fiore e la Madonna per quanto diminuita del suo più bel titolo della divina maternità rimaneva pur sempre presso di loro la Grande Donna, l'ideale della santità e della perfezione cristiana.

Ora ci pare molto facile ammettere che i fatti delle vergini cristiane martirizzate per la loro verginità e le virtù della Madonna proclamate dai Nestoriani, la sua potenza e bontà e misericordia esaltate dai cristiani, messe insieme possono avere costituito quell'unica leggenda che si è intrecciata sul nome di Kuan-Yn.

Non possiamo dire che i Cinesi abbiano inteso di onorare la Madonna sotto il nome di Kuan-Yn, ma possiamo accettare i titoli che i Cinesi danno a Kuan-Yn per la Madonna.

Essa è la buona, la misericordiosa, la soccorritrice in tutte le necessità, che si commuove e stende la mano a quelli che soffrono e dà aiuto a quanti a lei ricorrono.

La sua potenza si estende in cielo e sulla terra e perfino nell'inferno. Nessun bisogno e nessun dolore sfugge alla sua vigile bontà e il suo cuore ha palpiti di tenerezza per tutti.

Non è così anche Maria Santissima?

P. M. T.



IL VENERABILE P. BRUNO BRUNI

Tra i notificati, nati nel 1590 a Civitella, nell'Abruzzo, vi fu Bruno Bruni più nostranamente Brunotto, forse per rispetto alla discreta attrezzatura, forse e con più ragione, per quel gustoso uso di famigliari accrescitivi e vezzezzati che caratterizza la parlata meridionale.

Finchè infatti fu a Cittadella, fino al 1865, lo si conobbe per Brunotto e per essere chiamato Bruno, convenne che passasse a Roma. Appunto nel Seminario Romano che era diretto dai Gesuiti.

Ebbe l'anima delicata, come certe nenie del suo Abruzzo; sobrio come la sua terra, con un cuore temprato certamente da quel sole per aver tanto caldo.

A sedici anni aveva già la sua gran passione: le Missioni. Per questo entrò nell'ordine. Era il 1807.

Nel Noviziato si allenò a mo' di quelli che corrono nello stadio, alla gravosa vita del Missionario. P. Acquaviva, allora Generale, fu ammirato di quella serietà. Si sa che i giovani si accendono all'ideale e si spengono alla realtà. Conveniva però, prima di farlo partire, cimentarlo nel curriculum filosofico. Passò poi a Firenze ad insegnare grammatica e belle lettere. L'ingegno non doveva mancargli (già ne aveva dato prova in filosofia) se fu scelto per tenere l'elogio funebre di Ferdinando I. Non si sa come se la passasse,

come cronista, e in bene, di Granduchi. Forse a disagio. Aveva qualcosa di infinitamente migliore da dire, da cantarci.

Nel 1609 lo troviamo a Roma per studiarvi Teologia. Ebbe come compagno quell'angelico giovane che fu poi Giovanni Berchmans. Ordinato Sacerdote fu scelto per la Missione d'Etiopia. Terra, a un tempo, come del resto quasi tutto il litorale mediterraneo Africano, piena di fede e di Santi, poi isterilita dal Monofisismo. Ebbe subito da soffrire in viaggio (si sa quali imprese erano allora i viaggi). « Cominciai, dice, passata la linea equinoziale, a portare la croce *che tanto desideravo*. » Segno quel « croce che tanto desideravo » per poter comprendere un « Bruno Bruni di Santa Crux » che trovo in una lettera di poco posteriore. All'entrata nel Mar Rosso intonò il « Cantemus Dominus » di Mosè condottiero. L'ho detto che sapeva cantare qualcosa di meglio. Ma non era tutto.

A proposito, in questo viaggio, abbiamo il mare corruciato che s'acqueta prodigiosamente, dinnanzi alla fede ardente di lui.

In Etiopia, quando arrivò, trovò sul trono Bebtan Sagad, uomo se si vuole buono, ma non tanto da saper imporre la sua bontà. Regnava da 1607 e fino in ultimo, ad onore della verità, fece buon viso alla religione cattolica, opponendosi energicamente ad Abuna, Pa-

triarca eretico, e al popolo abbarbicato al Monofisismo. Arrivò fino a proclamare la fede del Concilio di Nicea domandando un Patriarca cattolico e praticando per conto suo, pubblicamente, la fede; ma non gli diè animo di perdurare fino alla morte. E una volta staccate le mani dall'aratro, non trovò modo e forza di riprendere il solco. A questa sua ricaduta ebbe parte determinante il figlio Fasiladâs, arrabbiato monofisita.

Nel 1632, dopo qualche pencolamento, tributo alla viltà, Sebastian Gagat restaurò le fede alessandrina. La morte lo colse quasi subito, tre mesi dopo.

Fasiladâs lavorò per il Monofisismo integrale, con quale consolazione dei cattolici lo potete immaginare. I poveri Gesuiti s'ebbero subito l'ordine d'uscire dal regno e il beneficio d'essere messi nelle mani dei Turchi di Massaua. Naturalmente i bravi Missionari non furono dello stesso parere, e cominciarono l'apostolato per contrabbando.

P. Bruno e P. Sordeira si rifugiarono nel circondario di Bûr, protetti da un certo Zara Joannes, signore del luogo.

Ma i pericoli per questo non mancarono.

Trasferitosi ad Assâ, trovò rifugio presso il Governatore Tela Emanuel. Ma disgraziatamente era al termine del suo governorato. Melca Christos, suo fratello, lontano dalla buona volontà di Tela Emanuel, fece cambiare rifugio ai Gesuiti. Non contento di questo, aizzò il governatore del luogo suddetto, Guebra Christôs, suo suocero, già del restò ben messo per quel monaco eretico, capo degli eretici, del Tigre.

La strage dei Padri era decisa. Assaliti da 127 armati, furono massacrati. Solo P. Bruno per caso, rimase vivo, come a testimonianza il suo e il martirio dei compagni. Pereira,

con uno squarcio dal lato sinistro del petto, giaceva con la morte in gola; « Moriamo, — diceva — Padre mio, moriamo uniti! » A spirare però non fu primo lui, ma il Ven. Padre Gaspere Paez.

Per Padre Bruno non fu quello il suo martirio. La terra, (« benchè non trovasse la ragione di mirare ») lo rattenne per qualch'anno ancora per ritornarlo al cielo più martire. In una *Hostia, duplex martirium*.

Ad Assâ trovò modo di ristabilirsi; (quei buoni fedeli lo esigevano) - di predicare con più passione, e di morire.

Presi e traditi da un certo Lessanô, Padre Bruno e Cordeira furono menati il giovedì tra l'ottava di Pasqua, del 1640, sul mercato per essere afforcati. P. Bruno voleva a quella gente predicare, ma Lessanô gli fece comprendere che quello non era il tempo.

« Dici bene; soggiunse P. Bruno;

no; è questo il tempo di predicare la nostra fede, (ma) col nostro sangue. E' da venti anni che attendo questo giorno ».

Prima d'aver serrata la gola con quell'infelice capestro, cantò il salmo, 64° « Te decet himnus Deus in Sion » A te, o Dio, è decoroso un inno in Sion ».

Noi qui correggeremmo: sul Calvario.

... E quello veramente, fu il vero canto, l'ultimo, l'infinitamente migliore.

P. S. VOLTA s. x.



Prima di aver serrata la gola con quell'infelice capestro, canto...

I NOSTRI MORTI

Bist Prof. D. Antonio - Rovigo.
Dal Clelo D. Nestore - Valera.
Can. Romerio Cav. D. Giulio - Varallo.
Prof. Cav. Fratell Felice d. S. C. - Torino.
Colucci Dott. Martino - Martina Franca
Magg. Idâ - Delianova.
Origoni Pellegrino - Melegnano.
Quagliarioli Enzo - Piacenza.
Quartiani Erminia Melegnano.
Parazzioffi Carolina - Melegnano.

LA GRANDE SVENTURA

Traduzione dal cinese di P. A. POLI s. x.

Le antiche novelle cinesi spiccavano per il loro contenuto strano, magico: gambe e braccia che si staccavano da sé, teste posticce, statue di pietra che di notte diventavano uomini, spade animate, mostri invincibili. Anche gli dei e le pagode si prestavano spesso agli intrecci più strani e immorali. Forse questo ha influito sul fatto per cui anche adesso ogni buon cinese teme di passar la notte in una pagoda, come da noi si teme un luogo malfamato.

Attualmente mentre la Cina s'ispira in tutto e per tutto ad idee occidentali, anche la letteratura risente di questo influsso. Ora invano si cercherebbero nei racconti moderni, sortilegi, magie, dragoni, tutto è realistico, spietatamente reale, e quel che è peggio non c'è assolutamente nessuna idea del divino. Quando, anche fra questo popolo così abile nel maneggiare il pennello sorgeranno scrittori nostri, novellatori cristiani?

Il padre di Ho-ta e di Ho-eul era un contadino lavoratore ed economo. La loro mamma ogni giorno, sbrigata le faccende di casa, o filava o tesseva, a volte quando occorreva, si recava nei campi ad aiutare il marito. Ogni anno, dal principio fino alla fine, facevano questa vita sacrificata, ma potevan sempre metter da parte qualche cosa, il loro corpo si fortificava, l'intelligenza era sempre vivida.

Ho-ta e Ho-eul crebbero nella rustica casa del padre, ma erano intelligentissimi ed amavano grandemente i loro genitori. Fra loro due correva la differenza di due anni; ogni giorno giocavano insieme, lavoravano insieme, senza mai litigare.

Quando Ho-ta aveva 12 anni e Ho-eul 10, nel loro villaggio fu aperta una scuola; il loro babbo subito ve li accompagnò perchè imparassero a leggere e scrivere.

In quel tempo, di figli di contadini che potessero frequentare la scuola ce n'erano pochi, pochissimi, perciò Ho-ta e Ho-eul compresero quanto bene volevano loro babbo e mamma. Ogni giorno, dopo la scuola ritornavano svelti svelti a casa e raddoppiavano di alacrità nel compiere mille lavorucci. Dopo tre anni di scuola i due fratelli avevan fatto grandi progressi. Non solo sapevano molti caratteri, ma potevano pure comporre in uno stile semplice o elevato. Ahimè, chi l'avrebbe mai pensato? Proprio in quel tempo il loro buon padre, per grandi strapazzi sul lavoro, s'ammalò e morì. Ho-ta e Ho-eul non poterono a meno di abbandonare la scuola, troncando i loro studi e pigliando il mestiere del padre, aprire i solchi, gettar le sementi. Nel lavoro essi erano svelti e costanti; i raccolti confrontati con quelli del loro padre eran duplicati, triplicati. La loro madre confortata da questo guardava fiduciosa l'avvenire. Ho-ta e Ho-eul cercavano di sostituirsi a vicenda nelle fatiche. Ho-ta diceva: « Fratello minore, riposati, lascia che faccia io questo lavoro ». Ho-eul rispondeva: « Fratello maggiore, tu hai lavorato anche troppo, lascia che qui finisca io ». La contesa fraterna aveva per effetto che ambedue facevano insieme il lavoro, perciò essi ultimavano i lavori campestri più presto di ogni altra famiglia e anche il loro raccolto superava quello degli altri.

Nel villaggio, vedendo i due fratelli così laboriosi, concordi, tutti li onoravano, li imitavano, ne andavano fieri.



In questo modo passarono veloci parecchi anni. Ho-ta e Ho-eul erano giunti all'età di metter su famiglia e si sposarono. La moglie di Ho-ta andava molto d'accordo con quella di Ho-eul. La loro mamma visto questo, stanca per il lavoro e per gli anni, mise tutti gli affari di casa nelle mani delle nuore. Queste eran sempre

me stavano in cucina a preparare la cena, i ragazzi fuori giocavano.

La moglie di Ho-ta ad un tratto udì la sua bambina « Gatta » piangere a perdifiato. Subito corse fuori per veder di cosa si trattava. I suoi figli « Tigre », « Leopardo », « Lupo » e la bambina maggiore « Cagna », tutti tendendo il dito verso « Felicità », secondo



Nel lavoro essi erano svelti e costanti....

insieme. Insieme filavano, tessavano, davano il mangime alla bestie, si recavan nei campi ad aiutare i mariti.

Le raccolte superavan sempre il consumo di casa; il superfluo veniva portato in città e venduto per comprar capi di bestiame od oggetti d'uso; niente era sprecato. La vecchia mamma a veder dei figli così economi, delle nuore così rispettose, era piena di gioia.

Passarono ancora parecchi anni; la moglie di Ho-ta diede alla luce 3 maschietti e due bambine; la moglie di Ho-eul ebbe pure due bambini e una bambina. Nella grande casa tutto era pace. Chi avrebbe mai pensato a sventure?

Un giorno, verso sera, le due giovani mam-

figlio di Ho-ta, dissero: « Felicità ha battuto Gattina ».

La moglie di Ho-ta, dalla rabbia non ci vide più. Prese in collo Gattina, andò vicino a Felicità e giù botte sulla testa e maledizioni e parolacce. La moglie di Ho-eul, sentendo Felicità piangere, venne fuori anch'essa. Al vederla, la moglie di Ho-ta sentì raddoppiarsi la collera: « Io, i tuoi brutti marmocchi li tratto bene. Nel villaggio lo san tutti. Chi ha insegnato a questi mocciosi a battere la mia « Gatta »? Guarda un po' se queste son cose da uomini o da bestie! ».

La moglie di Ho-eul aveva già pensato di dare una bella lezione a Felicità e di troncar tutto, ma a sentir così villaneggiati i suoi

figli, presa da collera ribattè: « Brutta megera, i tuoi figli sì che son sempre sporchi! Davvero voi tutti siete senza coscienza! Voi siete due adulti con 5 piccoli, noi due con solo 3 piccoli. Voi tutti non siete rivestiti dalla testa ai piedi dalla stoffa tessuta da me? Quando quel giorno mio marito vendè il miglio, i soldi del nostro sudore servirono per voi tutti... sì le bestie non hanno coscienza davvero! ».

« Guarda un po' se queste son cose da uomini o da bestie! »...



La moglie di Ho-ta riprese: « Tutti i giorni non è forse il mio « Tigre » che va a portare il cibo nei campi? Voi tutti non sapete che mangiare, non vi riesce di far nulla, scheletri viventi! ».

La moglie di Ho-eul: « Alle bestie di casa non pensa forse la mia « Fiore »?; e quella volta, chi portò l'acqua se non il mio « Prezioso »? Queste son cose da scheletri? ».

La prima più arrabbiata: « A casa di tua mamma siete tutti poveri in canna. Non avete nemmeno da sfamarvi. Siete proprio dei sudici pezzenti! ».

« Certo — ribattè la seconda — ci assomigliamo a te che non parli mai della sorda di tua madre e poi di nascosto le porti il nostro sudore cambiato in granaglie. Sfido che quella gentaglia dei tuoi parenti ha di che pappare! ».

Tutte e due non la finivano più; quel che

veniva in bocca lo buttavan fuori. I ragazzi vedendo le loro madri insultarsi e maledirsi, cominciarono, i piccoli a piangere, i grandi ad aiutare ciascuno la propria madre.

Intanto Ho-ta e Ho-eul dopo aver finito il loro lavoro, vedendo il sole divenir rosso e piegare verso occidente, pensarono di affrettarsi verso casa. Fra poco sarebbero scese le tenebre.

Raccolti gli strumenti del lavoro, tirando per la corda la vacca e cantando delle arie compagne s'avviarono verso casa.

Vicino a casa loro, intesero un'ondata di maledizioni, di pianti, di strida, non c'era dubbio il baccano veniva dal loro cortile. Stupiti, volando entrarono in casa.

La moglie di Ho-ta tenendo in braccio Gattina, piangendo disse a suo marito: « Sai, la moglie di tuo fratello, mi ha presto la stoffa che avevo tessuto e l'ha portata tutta a casa di sua madre. Ora come potrò preparare i vestiti da inverno per i nostri ragazzi? ».

La moglie di Ho-eul piangendo disse a suo marito: « La moglie di tuo fratello, ha portato a casa di sua madre quel po' di miglio che avevamo da parte. Cosa mangeremo fra qualche giorno? »

La prima riprese: « Guarda i miei capelli! essa me ne ha strappati metà ».

La seconda: « Sicuro, lei prima mi ha stracciato tutte le vesti ».

I due fratelli amavano molto le loro mogli.

Vedendole piangere, sentendole fare accuse, ciascuno prese le difese della propria moglie, poi cominciarono a battersi. Sembravano cani arrabbiati. I ragazzi non osavano fiatare. Tutti guardavano mentre ogni utensile andava in mille pezzi.

La loro vecchia madre sorda e malata stava a letto. Vedendo che s'era fatto buio e che nessuno le portava da mangiare, nè i nipotini come al solito venivano a scherzare vicino a letto, con uno sforzo penoso si alzò, e piano, piano uscì di stanza.

Che desolazione! Essa pianse a vedere tazze, ciotole, utensili di ogni sorta, rotti e sparsi qua e là. Chiamò i suoi figli, le nuore. Nessuno rispose. Lentamente si portò fino in cucina e questa volta il cuore della povera vecchia parve spezzarsi. Essa vide il paiolo, la padella, il miglio, le erbe, tutto per terra, i figli si accapigliavano, le nuore una con i capelli in disordine, l'altra con gli abiti rotti, sulla faccia macchie verdastre, tracce di sangue. La povera vecchia non comprendeva niente. Come mai l'antica casa così piena di pace e di gioia si era cambiata, in un luogo di dolori? Ammalata com'era avrebbe resistito a questa sventura? Essa non disse una parola e piombò a terra svenuta.

Ho-ta e Ho-eul allibiti cessarono di battersi, anche le nuore cessarono di piangere e tutti cercarono di far riavere la vecchia madre, tutti la colmarono di cure e la riportarono nella sua stanza, ma la collera nel

cuore d'ognuna non era sbollita affatto.

Il giorno dopo essi non prepararono la colazione, non andarono al lavoro nei campi, tutti parlarono di dividersi, c'era l'affare della cura della vecchia madre un po' incipiente e si decise che essa sarebbe stata un mese con uno, un mese con l'altro dei suoi figli. L'accomodamento si era raggiunto prima di mezzogiorno, ma neppure il pranzo fu preparato come al solito, ciascuno si allestì quel che gli piaceva e dopo pranzo si cercò di dividere gli appartamenti.



Povera nonna! Essa stette un giorno ed una notte senza toccar cibo....

Povera nonna! Essa stette un giorno ed una notte senza toccar cibo, senza dire quello che soffrì in cuore suo. Quando stava per esser portata da una abitazione all'altra diceva: « Io son vecchia ormai, i miei orecchi non ci sentono più, i miei occhi son consumati e debbo star sempre a letto, ormai la mia morte è vicina. Io penso sempre al tempo in cui vive-

va il vostro povero padre. Allora tutti si era d'accordo. Quale maligno spirito vi ha cambiato? Spero che non litigherete più, che rifarete la pace. Mi sembra di aver fatto un brutto sogno. Prima tutti vi stimavano. Perché? non per altro perchè voi due eravate sempre d'amore e d'accordo. Ora che vi siete battuti così, chi vi stimerà più? Ho-ta, Ho-eul, ascoltate le mie parole, son parole di una morente! ».

La povera madre piangeva, le lacrime scorrevano dai suoi occhi come da una fontana. Ho-ta e Ho-eul ascoltavano la loro madre a testa bassa ma rimanevano caparbiamente nella loro decisione.

Dopo essersi divisi i due fratelli erano

molto vicini di casa perchè il villaggio era piccolo, anzi la porta grande d'uscita era la stessa per tutti e due e non potevano non incontrarsi. Anche nei campi era la stessa cosa. Ciò dette loro agio a maledirsi. Prima cominciarono le donne poi impararono anche i ragazzi. Quando si vedevano si offendevano sempre e spesso si battevano.

Povera nonna, nel suo letto essa pensava continuamente al tempo felice passato!

La moglie di Ho-eul un giorno disse tra se: « Voglio finirla questa vitaccia! Quella megera di mia cognata ogni giorno mi maledice. Voglio crearle dei dolori ».

Detto questo andò al fiume con un paniere di biancheria sporca.

Era sera. Ho-eul tornava stanco dai campi quando vide sulla riva del fiume un mucchio di gente parlottare fra loro. Nell'acqua galleggiava il cadavere di una donna, sulla riva c'erano dei canestri pieni di biancheria. Qual dolore per Ho-eul quando vide che quel cadavere era quello di sua moglie! I presenti istigarono Ho-eul a stendere un atto di accusa ed egli lo portò il giorno dopo al mandarino.

Il giudice compreso l'affare, volle vedere il cadavere e interrogare la moglie di Ho-ta. Preso a parte Ho-eul disse: « Tu dici che la moglie di tuo fratello ha ucciso tua moglie. Quale prove hai? ».

Ho-eul rispose: « Sulla riva c'erano due canestri di biancheria, quello di mia moglie e quello di mia cognata. »

— Ma chi ti ha detto che il secondo canestra era quello di tua cognata?

— Io conosco gli abiti che v'eran dentro.

Il giudice disse: « Ma questo non basta per mostrare colpevole tua cognata. Ecco gli abiti, guardali ».

Ho-eul li passò capo per capo e diceva: « Eppure questa è roba di mio fratello, ma se il giudice non vuol credere che posso farci? ». Ad un tratto esultò dalla gioia; sul fondo del paniere c'eran 3 caratteri, quelli del fratello.

Ho-eul disse: « Gran maestro, guarda, questo paniere è proprio di mia cognata. »

Il giudice ne fu convinto, separatamente interrogò la moglie di Ho-ta e si seppe che questa, approfittando di un momento in cui sul fiume non c'era altro che lei e la rivale, aveva spinto nell'acqua quest'ultima.

La moglie di Ho-eul in preda alle acque aveva gridato aiuto, la cognata perfida, temendo di esser scoperta era fuggita lasciando sulla riva il paniere della biancheria.

Il giudice non esitò più e condannò a morte la moglie di Ho-ta. Povere case! in ambedue non c'era più nessuno che curasse i bambini piccoli, la nonna andando in una casa non vedeva la nuora, nell'altra neppure, voleva interrogare i figli, ma poi diceva: « Povera me, se anche interrogo, non udrò le loro parole, le nuore certo ritorneranno presto! »

Si era in piena estate, c'era un caldo grandissimo, il vento del nord soffiava con violenza, nel cielo nemmeno un raggio di luna. Ho-ta si alzò, si mise gli abiti migliori e dopo aver passeggiato su e giù nel cortile disse: « Se questa notte non mi vendico, quando lo potrò fare? ».

Andò in cucina, prese un fascio di legna

*La moglie di Ho-eul in preda alle acque
aveva gridato aiuto...*



secca, la bagnò di olio da lampada e la portò dietro l'abitazione di suo fratello. Una striscia di fumo saliva già nel cielo quando Ho-ta rientrò in casa.

Ho-eul e i suoi figli erano sul più bello dei sogni, quando lingue di fuoco invasero la stanza; prima che si rendessero ragione di quel che avveniva il fuoco li abbracciò in spire mortali.

Come soffiava forte il vento quella notte. Il fuoco dopo aver distrutto nella casa di Ho-eul uomini e cose, si attaccò alle case vicine, accorsero sì uomini a spegner l'incendio, ma mezzo villaggio ormai era ridotto in cenere.

Ho-ta ritornato a casa andò in cucina, trovò degli avanzi e li mangiò, una fiaschetta di vino e lo tracannò. Ad ogni sorso diceva: « Oh! quest'oggi il colpo è riuscito bene!

Oggi son vendicato. Vorrei che morissero tutti fino all'ultimo, quei cani!

A poco a poco, la lingua si fece grossa. Ho parlava, ma non si sarebbe potuto capire quel che diceva, non eran più parole le sue, ma suoni acuti incomposti, da pazzo.

I suoi figli si svegliarono spaventati, ma il fuoco aveva già invaso la loro stanza. Essi circondarono il padre piangendo, tremando.

Quando il pazzo vide le fiamme attorno a sé, non pensò a fuggire. Pensò invece con gioia che anche nella casa di suo fratello doveva essere accaduto lo stesso e attese la morte mentre i figli gli stringevano le ginocchia.

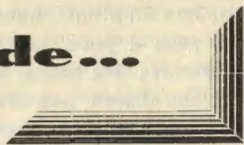
Povera nonna! Essa inferma, sorda, vide le fiamme avvicinarsi al suo letto, voleva fuggire, ma come? Le nuore, i figli, i nipoti, tutti erano morti ed essa per fortuna non seppe mai chi aveva appiccato l'incendio!



Superstizioni...

Leggende...

Miti...



LA DEA DELLA BONTÀ

Nessuno che si sia occupato di religione, di storia, di arte cinese ignora il nome di Kuan-Yn, la Dea della bontà e della Misericordia.

È una divinità di origine buddistica, ma anche il taoismo ha la sua buona parte nella formazione della ricca, fantasiosa leggenda che i Cinesi hanno elaborato sulla Dea di loro predilezione.

Si trovano mescolati insieme elementi delle due religioni con uno sconcertante sinecura e Budda e Yu-Kuang, il Puro Augusto, operano alternativamente, ignorandosi, ma tendenti allo stesso fine.

Nei tempi più remoti Kuan-Yn si rappresentava come un uomo, ma nel secolo VII dopo Cristo divenne una donna ed è famosa la pittura che ne ha lasciato U-tao-tze.

Varie sono le leggende di Kuan-Yn, ma noi ne presentiamo una che è completa in se ed è interessante dal punto di vista delle idee religiose e di perfezione morale nel distacco dalle cose del mondo, di cui è soffusa.

Miao-ciuang, re di Hsing-lin, aveva raggiunto il trono dopo una accanita lotta contro i suoi nemici. Il sangue era corso a rivi, migliaia e migliaia di vittime erano il prezzo di quel regno. Viveva da parecchi anni colla moglie Pao-Te, ma nessun figlio aveva rallegrato il loro matrimonio.

Allora la regina suggerì al Re di mandare una deputazione a pregare il grande Spirito del Hua-shan di concedere un erede del trono. Le preghiere furono ferventi ed i doni presentati erano di grande prezzo.

Ma lo spirito del Hua-shan sapeva che Miao-ciuang era stato condannato a non avere erede per le sanguinose ecatombi di cui era colpevole per la conquista del suo regno. Fu interessato Yu-Huang, il quale, a titolo di grande favore, concesse che nascessero tre figlie. Quando nacque la terza, a cui fu im-

posto il nome di Miao-shan, il re era inconsolabile.

— La mia dinastia si spegne. A che le mie fatiche e le mie vittorie?

— Il cielo ha stabilito così, lo consolava il Ministro Ciao-Cen, e il destino non si può mutare. Però V. M. può scegliere tre figli adottivi da sposare alle figlie e nominare fra di essi l'erede al trono.

Le tre figlie crescevano bene, ma Miao-shan ben presto si distinse per la sua modestia, per le sue qualità e soprattutto per la pratica della dottrina di Budda. Un giorno le tre fanciulle erano nel giardino della Perpetua Primavera, quando Miao-shan, con accento ispirato, disse: — Le ricchezze e la gloria sono come la pioggia di primavera, o la rugiada del mattino: un momento e tutto è finito.

E continuò a declamare contro la fallacia delle cose di questo mondo.

— Io voglio salvare i miserabili e i sofferenti della terra, concluse, voglio convertire i cattivi. Questa è la mia sola ambizione.

* * *

Intanto le due figlie maggiori furono maritate e lo splendore dei festeggiamenti fu superiore ad ogni aspettativa. Ma il re pensava ad accompagnare anche Miao-shan. E trovò un uomo che alla scienza univa valore e capacità di governare il regno. Il re ne parlò alla figlia.

— È un delitto, rispose Miao-shan, replicare a mio padre, ma debbo dichiarare che le nostre idee discordano. Non intendo maritarmi. Io voglio dedicarmi alla perfezione e diventare un Budda. Non per questo ti sarò ingrata.

— Sciagurata figliola, tu vuoi insegnare a me? Entrare in una bonzeria di Budda una figlia di re? Accetta di sposare colui che io ti ho scelto.

— Con tutto il rispetto, dico di no. Io sento un ardente desiderio di purificarmi.

Il re montò su tutte le furie.

Miao-shan comprese che non poteva disubbidire apertamente e disse:

— Ebbene, sì. Sposerò un medico.

— È una idea assurda. Non vi sono altri uomini di talento nel mio regno, all'infuori di un medico?

— Io voglio far del bene. Tanti soffrono e voglio sollevare i loro dolori. Voglio ugua-

gliare tutte le classi, rendere comuni i beni. Così potrò ugualmente diventare un budda. Non occorre il mago per scegliere il giorno fausto. Sono pronta a sposarmi subito.

Ma il re diede in una nuova esplosione di collera.

— Stolta, imbecille; quali diaboliche idee osi professare alla mia presenza?

E chiamò un servo, ordinando di condurla nell'orto della regina a morire di fame e di freddo.

Furono fatte tutte le possibili pressioni alla figlia per ritornarla al buon senso, ma senza risultato. Il re fu costretto a permettere che andasse al Monastero dell'Uccello Bianco.

* * *

Famoso quel monastero, che si dice va costituito da Huang-Ti. Vi erano 500 bonzesse. Il re fece avvertire la Superiora di trattare la figlia sua con durezza e persuaderla che quella vita non era per essa. Fu incaricata della cucina e di tutti i lavori della casa. Miao-shan accettò tutto umilmente e si mise al lavoro.

Yu-Huang, il Puro Augusto, fu tocco da tanto zelo ed ordinò a parecchi Geni di aiutare la povera fanciulla. Così il Dragone del mare scavò un pozzo presso la cucina, la Tigre portava la legna, e gli Spiriti della campagna portavano i legumi e facevano tutti i servizi occorrenti.

Questi avvenimenti straordinari invece di calmare il re lo fecero maggiormente adirare. Diede ordine di circondare il monastero con 5000 soldati e di appicarvi il fuoco. La Superiora voltasi a Miao-shan:

— Moriamo per colpa tua, disse.

— È vero, rispose; io solo l'unica causa della vostra morte.

Pregò a lungo, poi togliendosi dai capelli una spilla si punse il palato e spruzzò verso il Cielo il sangue che ne uscì. Immediatamente il cielo si coprì di nubi e un tremendo acquazzone spense il fuoco appiccato al monastero.

Il re diede allora l'ordine di prendere la figlia e condurla incatenata, alla decapitazione. Ma la regina provò invano di salvare la figlia facendola assistere ad un festino in cui furono imbanditi i cibi più delicati e suonate le musiche più belle. Il re confermò la condanna.

Yu-Huang interviene ancora e dà ordine a Budda di impedire, la esecuzione. Al momento fissato molto popolo si adunò ad assistere. Miao-shan era raggiante di gioia.

Improvvisamente il cielo si oscurò ed una luce candidissima circondò Miao-shan.

Quando la spada calò sul suo collo si spezzò in due e quando le lance furono spinte.



Kuan-Yn.

contro di lei caddero in terra a pezzi. Il re diede ordini allora di strangolarla con un cordone di seta. I Genii del luogo in apparenza di tigri si gettarono sul luogo della esecuzione e, fatta fuggire la folla e i soldati, portarono via il cadavere.

* * *

Intanto l'anima di Miao-shan si era svegliata, come da un sogno, sopra una nube. Da un giovane, vestito in turchino, che porta-

va in mano una grande bandiera, fu condotta a visitare le regioni infernali. Quivi i re dell'inferno si riunirono per rendere omaggio a Miào-shan. Ma grande fu la loro sorpresa quando constatarono che la sua presenza aveva cambiato l'inferno in paradiso e che il fuoco più non bruciava e che i tormenti avevano perduta la loro forza.

Dopo la visita delle regioni infernali Miào-shan ritornò al suo corpo, rientrò in esso e si trovò di nuovo in vita.

Le apparve un giovane che provò in vari modi la sua virtù e finalmente le disse:

— Colui a cui parlate è il Budda dell'ovest. Sono venuto a provare la vostra virtù. Qui non raggiungerete la perfezione. Dovete portarvi nel monastero di Hsiang-shan, situato sull'isola Pu-to ed abitato da Immortali.

Dopo aver mangiato un magica pesca che il Budda le porse, si mise in cammino, ma ben presto le apparve il custode del monastero di Hsiang-shan sotto forma di tigre e, fattala salire sul suo dorso, in un batter d'occhio, superò la distanza di 3000 ly e la depose alla porta del monastero.

Nove anni di ritiro la portarono alla più alta perfezione. Divenne la Regina dei 3000 Pu-sha e, il giorno 19 dell'undicesima luna fu scelto per la sua intronizzazione.

Il Dragone re del mare, gli Dei delle cinque Montagne Sacre, i santi Imperatori, i Ministri del Tempo, i Celesti Funzionari della pioggia, del vento, del lampo e del tuono, le Tre Cause, i Cinque Santi, gli Otto Immortali, i Dieci Re dell'Inferno erano presenti. Miào-shan si sedette sul trono di loto e gli Dei riuniti la proclamarono Sovrana del Cielo e della Terra.

La storia di Kuang-Yu, a questo punto, è illustrata da una grande quantità di fatti strepitosi che sono tutti una dimostrazione della sua infinita bontà. Per brevità saltiamo all'ultimo episodio.

* * *

Il re Miào-ciuang fu denunciato a Yu-Huang per l'incendio del monastero dell'Uccello Bianco e per lo strangolamento della figlia. Non potendolo far morire perchè il periodo nella sua esistenza non era terminato, chiamò il Dio delle Malattie e gli ordinò di af-

fliggere il corpo del re con ulceri e dolori incurabili se non da rimedi apprestati da sua figlia Miào-shan.

Il re ammalò gravemente e passava i giorni e le notti tra i più grandi dolori. Le due figlie maggiori coi loro mariti passavano il tempo in divertimenti, mentre egli agonizzava sul suo letto di dolore. Fece allora pubblicare un proclama con cui dava la successione al trono a chiunque lo avesse guarito.

Miào shan seppe quanto avveniva nel palazzo di suo padre. Si camuffò con abiti da bonzo dottore e si presentò alle porte della reggia.

— Sono un povero bonzo; ma anche medico, disse, e posso curare il re.

— Tentarono i migliori medici del regno e non sono riusciti e tu pretendi di riuscire?

— Non darti pensiero di questo. Ho ricevuto dai miei antenati i più efficaci rimedi e garantisco che guarirò il re.

Fu informata la regina che fece passare il bonzo medico nella camera del paziente.

Miào-shan commossa alla vista di suo padre sofferente ristette un momento per calmarsi, poi fatta la visita, diagnosticò la natura del male, e lo dichiarò guaribile.

Ma vi era una grande difficoltà: come e dove trovare la medicina?

— Per ogni male vi è una specifica medicina, disse il re: voi dite facile la diagnosi, ma senza rimedio?

— Il rimedio esiste, ma non si trova nelle farmacie e chi lo possiede non lo vorrà vendere.

Il re credendosi truffato diede ordine di cacciare il bonzo. Ma in sogno, alla notte, gli fu rivelato che solo quel bonzo poteva guarirlo.

Fattolo chiamare gli chiese:

— Ebbene, qual'è il rimedio che occorre?

— La mano e l'occhio di una persona viva.

Il re si sentiva impazzire.

— Chi vorrà darmi una mano e un occhio?

In ogni caso io non mi sentirei di accettare.

— Comunque questo è l'unico rimedio.

— Come posso procurare questo rimedio?

— Mandate vostri ministri che osservino le regole dell'astinenza di Budda, a Hsiang-shan, a 3000 ly da qui, e vi sarà dato quanto chiedete. Io insegnerò loro la via ed in breve andranno e verranno.

Chiamò due ministri e ordinò loro di par-

tire subito, attenendosi alle istruzioni del bonzo. Questi fu trattenuto a Corte.

Intanto i due mariti delle principesse si accordarono per occupare il trono e una cospirazione fu combinata con tutti i dettagli. Quando seppero che il bonzo aveva assicurata la guarigione compresero che non vi era tempo da perdere, perchè la corona sarebbe senza fallo passata a lui.

Fu quindi stabilito di avvelenare il re e di uccidere il bonzo.

A mezzanotte uno dei congiurati portando una tazza ripiena di un liquido avvelenato si avvicinò alla camera reale, dicendo che era una pozione preparata dal bonzo per alleviare i dolori del re, mentre i ministri stavano compiendo il lungo viaggio.

Ma in quel momento la tazza gli cadde in terra, il liquido si sparse e tutti i presenti si trovarono gettati sul suolo. Similmente l'assassino che doveva uccidere il bonzo nell'atto di dare il colpo fatale, si trovò legato e gettato a terra.

I due pretendenti, su deposizioni dei congiurati furono imprigionati e subito condannati a morte.

Intanto i ministri arrivavano a Hsiang-shan e venivano presentati a Miào-shan. Lessero la lettera di S. M. che era molto umile e commovente.

La mattina seguente Miào-shan ordinò ai ministri di tagliarle la mano sinistra e estrarle l'occhio sinistro. Un gesto di esitazione.

— Presto, gridò l'Immortale: sapete bene che dovete fare presto.

E il coltello si affondò, staccò la mano, e l'occhio fu estratto e deposto in un pannello.

Quando i due ministri arrivarono a Corte si presentarono alla regina e consegnarono il pacchetto. La regina piangeva di commozione e quando ebbe spiegato il pacchetto gettò un grido. Aveva riconosciuta la mano della figlia, da una ben nota macchia nera da cui era segnata.

— Chi all'infuori della figlia poteva fare questo sacrificio per la vita del padre?

— Cosa dite? chiese il re. Quante mani uguali vi sono al mondo!

In quel mentre entrò il bonzo, sotto le cui apparenze si nascondeva Miào-shan che aveva fatto il lungo viaggio da Hsiang-shan, se-

duta sopra una nube, e si fece dare la mano e l'occhio e ne compose un unguento con cui cosparses la parte sinistra del corpo del re, che guariva perfettamente appena le ulcere erano toccate.

— Perchè, chiese il re, non mi ungi anche dalla parte destra?

— Per la parte destra occorre la mano destra e l'occhio destro di una persona vivente.

Altra spedizione a Hsiang-Shan, nuovo taglio della mano, altro occhio estratto, unguento nuovamente cosparses sulle ulcere reali e perfetta guarigione.

A corte vi fu grande festa. Ma il bonzo dichiarò:

— Io sono un povero bonzo, ho lasciato il mondo ed ho un solo desiderio che V. M. governi bene il suo popolo. Io non tengo ad avere il vostro regno. La mia felicità sorpassa ogni gioia terrestre.

Così dicendo agito le maniche e sedutasi su una nube discesa dal cielo, si alzò e ben presto scomparse. Il re chiese ai ministri la descrizione dell'Immortale che aveva dati le mani e gli occhi per la sua guarigione.

— Era simile alla vostra figlia morta Miao-shan.

— Sì, deve essere mia figlia Miao-shan che ha raggiunta la perfezione.

* * *

Passati tre anni il re e la regina partirono per Hsiang-shan a ringraziare l'Immortale che aveva dato il miracoloso rimedio.

Miao-shan si pose sull'altare nel tempio colle occhiaie vuote e i moncherini sanguinanti. Il re e la regina riconobbero la figlia e gettatisi per terra, piangevano a calde lagrime. Miao-shan li confortò e poi discesa dal trono si accostò a loro.

Il suo corpo acquistò la primiera integrità, e bellezza e trovandosi tutti uniti piangevano di gioia. In quel momento arrivò un Messo del Puro Augusto che lesse il celeste decreto con cui Miao-shan veniva nominata Kuan-Yn, o Madre della bontà, coi titoli di Grande Pietosa, Salvatrice degli afflitti, Miracolosa e Perpetua Protettrice dei Mortali.

Così la leggenda di Kuan-Yn.

P. M. T.

IL PIATTO CINESE

ROGNONI A FETTE

Prendere due rognoni di maiale e lavarli bene. Si toglie la pellicola, si tagliano longitudinalmente in due, si liberano della parte centrale filamentosa e grassa, si asciugano con un pannolino, si tagliano a fette sottili e si mettono in acqua fresca per liberarli dal sangue che contengono.

Si lasciano poi macerare per un'ora nel vino bianco e poi si mettono un momento in acqua calda ma non bollente.

Intanto si fa sciogliere nella padella un po' di strutto e quando è bollente vi si gettano le fette di rognone. Si aggiunge una tazzina di brodo di pollo, un cucchiaino di aceto, una cipolla affettata ed alcuni funghi precedentemente ammolliati nell'acqua. Si prepara a parte un cucchiaino di farina stemperata nell'acqua con un po' di zucchero e si versa nella padella, aggiungendo ancora un cucchiaino di buon aceto e il sale occorrente. Mescolare sempre. Spargervi sopra uno spicco d'aglio finamente tritato, un filo d'olio e servire ben caldo.

FEGATO E LARDO FRITTI

Si fanno scaldare in padella 20 grammi di strutto e vi si mettono 400 grammi di fettine di fegato già macerate in vino bianco. Si sala secondo gusto; si mettono due cucchiai di aceto e 150 grammi di sottaceti tritati finamente ed un pizzico di zucchero. Se occorre

si aggiunge un pò di brodo e si fa cuocere a fuoco lento mescolando.

Prima di togliere dal fuoco si aggiunge uno spicco d'aglio finamente tritato. Si serve caldo.

ANITRA A BAGNO MARIA

Tagliare un'anitra in otto pezzi, e metterli in una terrina, aggiungendo 70 grammi di vino bianco, altrettanto di aceto, cipolla tritata e un pò di zucchero.

Si cuoce lentamente a bagno maria in non meno di due ore.

PESCE RIPIENO

Prendere due pesci di buona qualità, togliere le scaglie, sventrarli, lavarli. Si prepara il seguente ripieno: 300 grammi di carne di maiale tritata, una grossa cipolla a pezzettini, 50 grammi d'aceto, sale e pepe secondo gusto, il tutto ben mescolato.

Se ne riempie il ventre dei pesci e si pongono in un vaso. Vi si versa sopra un bicchiere di marsala con un poco di aceto; attorno si mette una cipolla tagliata a fette con erbe aromatiche. Si aggiunge acqua calda o meglio brodo, secondo il bisogno e si fa cuocere a bagno maria.

DOLCE CON SCORZE D'ARANCIO

Si fanno bollire le scorze di una decina di aranci, o mandarini.

In una cazzeruola si mettono 120 grammi di riso della migliore qualità, 1500 grammi di zucchero e acqua calda secondo il bisogno. Si aggiungono le scorze cotte di arancio tritate a pezzettini, un pò di cannella in farina e si mette al fuoco, mescolando spesso e facendo cuocere lentamente dalle due alle tre ore.

Huei-Hsiang.

“Voci d'Oltremare,” è il periodico missionario che non deve mancare nella vostra casa.

Racconti brevi e interessanti di tutte le missioni, varietà, aneddoti ecc... - Brevi rubriche di pietà e di cultura missionaria - Notizie, un racconto d'avventure, riccamente illustrata, in ogni fascicolo.

Abbonamenti: Ordinario 5,30 - Sostenitore 10,00 - di favore 4,30.

Con approvazione ecclesiastica



*A tutti i buoni che ci offrono pane in carità, noi diamo
riconoscenza e preghiera.*

Il pane pei Missionari

*Diamo l'elenco, in ordine di merito, delle
Parrocchie che hanno offerto il riso per
il pane dei nostri Missionari.*

DIOCESI DI VIGEVANO

1. Tromello - 2. Cassolnovo - 3. Nicorvo -
4. Lomello (S. Maria Maggiore) - 5. Garlasco -
6. Villanova di Casselovo - 7. Sozzago di Vi-
gevano - 8. S. Martino Siccomario - 9. Cilave-
gna - 10. Mede - 11. Sforzesca - 12. S. Angelo
- 13. Pieve del Cairo - 14. Borgo S. Siro - 15.
Dorno - 16. Trovaca - 17. Sommo - 18. Rosasco
- 19. Vignarello - 20. Villanova d'Ardenghi -
21. Suardi - 22. Semiana - 23. Alagna - 24. Al-
bonese - 25. Sartirana - 26. Mezzano Siccoma-
rio - 27. Ottobiano - 28. Fogliano - 29. Gro-
pello - 30. Satirano - 31. Zinasco Vecchio - 32.
Torre Beretti - 33. Sartirana - 34. Mezzana
Corti - 35. Parasacco - 36. Bombardone - 37.
Pieve di Velezzo - 38. Ceretto - 39. Cernago
- 40. Scaldasole - 41. Carbonara - 42. Morsella -
43. Zerbolò - 44. Zinasco Nuovo - 45. Valle -
46. Tortolo - 47. Cavamanara - 48. Torre dei
Forti - 49. Pieve Albignola - 50. S. Nazzaro -
51. Brema - 52. Villa Biscossi - 53. Castellaro
de' Giorgi - 54. Badia Acqualunga - 55. Valeg-
gio - 56. Olevano - 57. S. Giorgio - 58. Gallie-
vola - 59. Cestel d'Agogna - 60. Lomello (S.
Michele) - 61. Zeme - 62. Gallia - 63. Ceiro -
64. Gambolo.

Fiscaris Maria Zanier L. 15; Puliti Giulia
20; Gastaldi Maria 95; Romano Don Giusep-
pe 15; Tanzi Mario 65; Simonazzi Don Rober-
to 25; Cavagnis Maria 15; Ventura Guido 20;
Ventura Albrtina 10; Maniscalco Can. Salva-
tore 35; Fabbini Adele 20; Longhi Luigia 50;
Battaglia D. E. 15; Clotilde Guareschi Fron-
doni 100; Bianchi Don Enrico 15; Manfrini
Carolina 20; Lucatelli Dr. Gaetano 20; Sr. Il-
degarde Stringari 25; De-Godens Rosa 20; Le
Figlie della Croce di Sala Baganza 25; la Su-
periora dell'Ospedale S. Antonio di Trapani 50;
Benamati Anita 15; Boracchini Emma 20; Iem-
mi Zelinda 20; Braibanti Guglielmina 20; Pe-
razoli Mons. Ernesto 20; Illuminati Giuseppi-
na 20; Braibanti Angiolina 25; Volpi Angioli-
na 30; Rutti Egerton 155; Sorelle Apollonia
23; Vecchi Giuseppina 10; Manfredi Giusep-
pe 25; Caniparoli Clerice 15; Casotti Anna 10;

Baldi Papini Dr. Saverio; Borazza 20; Ragni
Avv. Lino 15; Vaccari Antonina 25; Tessaro
Emma 20; Falconi D. Giuseppe 15; Barozzi D.
Domenico 20; Perin Dr. Pietro 25; Fabris E-
milio 20; Lorenzetti Ernestina 15; Costa Bi-
ce 20; Tozzi Assunta 25; Secci Letizia 40; A-
malia Caccia Perini 50; Borra Anselmo 10;
Manzani Elisa in suffragio di M. Pietro 150;
Sr. Eusebia Berra per un batt. a nome Maria-
Bruna e offr. 35; Dorandi Can. Francesco dai
salvadanai 150; Norgia Don Piero 15; Cava-
lieri Emilia 15; Stucchi Pierina 15; Cattaneo
Giovanni 15; Masini Anna 15; Barozzi Cami-
la 15; Setti Don Petro 100; Zazzi Gerola-
mo 38; Ch. Doleiotti Paolino per un batt. a no-
me Paolino-Giovanni-Maria 25; Cavagnini Giu-
seppina 15; Casanova Can. Agostino 10; Gam-
ba Vittorio e Luisa 10; Girardi Mgr. Giuseppe
per due batt. coi nomi di Letizia e Giovanni e
per offerta 145; Torrini Angela 25; Pornale
Maria 10; Angela P. 20; Berri Luigi 15; Maz-
zollo Maria 20; Lertora Luigia a mezzo Caffe-
rata D. Giovanni 20; Gualandi Carlo 50; De-
Poli Antonietta 15; Nicoli Leonilda 15; Ber-
losso E. 15; Corsi D. Aldemiro 15; Ferrari Dr.
Andrea 20; Grassi Linda 20; L. M. S. di Mila-
no 20; Casari D. Alberto 20; Dolza Camillo
30; Ferri Dr. Cav. Giovanni 15; Costa Jole 20;
Barbazza Sandra per un batt. a nome Enrichet-
ta 25; Zerioli Enrichetta per un batt. a nome
Alessandra 25; Benassi Dr. Gustavo 20; Fe-
deli Angelo 25; Armelio Angela 15; Pirinoli
Cesare 25; Carosie Celestina 16; Vitali Anna
15; Rodi Adele; Bisacca Clementina chiedendo
preghiere 250; Cattanei Ernesto 50; Piagni D.
Geminiano 15; Secaidoro Bianca 15; Buberti
Don Pietro 20; Carlini Gabriella 15; Carra Don
Luigi 20; Geminiani Carolina 12; Bocchi Ro-
sa 25; Barilla Don Giovanni 15; Zanderighi
Giovanni 20; Orsi Don Valentino 20; Suore Do-
rotee di Camogli 10, De-Benedetti Anna 15;
Baldi Leo e Laura 10; Scarabelli Barbarina 25;
Stermo D. Chierico 30; Bassi Giga 20; Rasi Dr.
Pier-Andrea 20; Maggioni Don Luigi 15; Ba-
iocchi Gina 20; Mazzini Don Paolo 20; Di-Mar-
tino Avv. Giuseppe 15; Ghelpi Elvira 20; Dotti
Fr. Agostino 20; Mengolati Eugenia 50; Terzi
Don Giulio 20; Tesei Virginia 20; Bandini
Giulia 20; Saroldi Virginia 10; Strofchini Cav.
Giuseppe 20; Stocchiero Giuseppe 25; Quag-
giotto Don Carlo 100; Bolzoni Don Riccardo
20,

(continua)



**P. PASQUALE
DI MARTINO**

S. X.

La Casa delle Bimbe Gialle

Trenta ritrattini di bimbe della Santa Infanzia, che sono riusciti vere miniature; finchè essi si facevano vedere ad una ad una nel periodico delle Missioni (p. 50), si poteva credere che il ritrattista avesse lavorato molto di arte, per renderle così care; ma ora l'una accanto all'altra, e pure l'una sì diversa dall'altra, fanno veder chiaro che realmente sono quadri presi dal vero, con naturalezza non comune di rappresentazione. Saranno lettura giovevolissima per le giovanette, che si sentiranno spinte ad aiutare le Missioni, ed insieme vi impareranno l'arte di dar vita alla nostra lingua nelle loro composizioni.

“ La Civiltà Cattolica „ (3 febbraio 1934)

Parmā, Missioni Estere, 1931, in-8° pp. 192

LIRE DUE